



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IN VIGORE LA LEGGE ANTICRIMINALITÀ INFORMATICA 7

SULLE CONTROVERSIE RELATIVE ALLA STABILIZZAZIONE DEI LAVORATORI PRECARI DELLE PP.AA8

LEGITTIMAZIONE DEL CONSIGLIERE COMUNALE AD IMPUGNARE ATTI DELIBERATIVI 9

AUMENTI RECORD (+20%) FRA IL 2003 E IL 2007 10

NASCE IL PIANO PER LA SOSTENIBILITÀ NELLA PA 11

RAFFORZATA COLLABORAZIONE CON TOSCANA..... 12

IL SOLE 24ORE

LA MOLTIPLICAZIONE DEI «COMUNALI» 13

Ondata di assunzioni nei piccoli centri del Sud senza valutazione dei costi

PRIVACY, I SIMBOLI TAGLIA-CARTA 14

Obiettivo del Garante: spiegare gli adempimenti per immagini 14

MILIONI DI INFORMATIVE PER LA PROTEZIONE DEI DATI..... 15

SOSTA SULLE STRISCE BLU CON UNA FILA DI DOCUMENTI..... 16

NELLE GRANDI CITTA' - Da Roma a Milano i domiciliati per avere diritto a parcheggiare gratis nelle aree a pagamento devono esibire diverse copie

UNA VITA TUTTA DA COMPILARE 17

Assicurazioni, mutui, utenze: ogni anno si producono almeno 5 miliardi di fogli

NEI TRIBUNALI LA SCOMMESSA DELL'EFFICIENZA..... 18

LA «BUONA» BUROCRAZIA DEL MANAGER PUBBLICO 20

CAMERE APPESE ALLE OPZIONI 21

Sono 126 i pluricandidati a Montecitorio e 47 al Senato

AL NEOSINDACO 10 GIORNI PER RIATTIVARE LA STRUTTURA 22

NEI COMUNI DEL SUD ASSUNZIONI-RECORD PER GLI LSU «STORICI»..... 23

ALLARME NEL VUOTO: ORGANICI GONFIATI IN UN CASO SU DUE 24

OSTACOLO AGGIRATO - La Funzione pubblica aveva segnalato il problema dallo scorso settembre. La risposta? Una deroga nella Finanziaria 2008

COMUNITÀ MONTANE CON SPESA «VIRTUOSA» 25

IL LAZIO «SORPASSA» ROMA 26

Moltissime le straniere e ben 4.244 gestiscono un'impresa

LISTE AD HOC:POCHI ELETTORI PER IL SINDACO..... 27

VERBALE OK SE IL TELE LASER PUNTA ANCHE ALLE SPALLE..... 28

PUBBLICITÀ E RIFIUTI AI GIUDICI TRIBUTARI..... 29

Manca una nozione univoca di entrata erariale

LICENZIABILE DOPO IL RINVIO A GIUDIZIO..... 30

Accolto il ricorso dell'Enel: non è necessario attendere la conclusione del processo penale

INCIDENTE, NON CONTA IL MEZZO	31
L'AREA PRODUTTIVA PUNTA SULL'ECOLOGIA.....	32
<i>Regioni alle prese con la costituzione e la riqualificazione delle «Apea»</i>	
APPALTI PUBBLICI, IL DIETROFRONT DELLE AUTONOMIE.....	33
DISMISSIONI, DOPPIO FRENO.....	34
<i>Non decolla l'obbligo di vendere le partecipazioni non «istituzionali»</i>	
ENTRO IL 30 APRILE RADIOGRAFIA SU TUTTI I «PORTAFOGLI» DEGLI ENTI.....	35
UN TERMINE FISSO SOLAMENTE PER LA DELIBERA.....	36
<i>CORRETTIVI - La scadenza dovrebbe riguardare la decisione e non la cessione - Le quotate andrebbero comunque escluse</i>	
A GENOVA IL CITTADINO DECIDE ONLINE.....	37
COMUNI A CACCIA DEI DATI DA INSERIRE NEGLI ELENCHI.....	38
<i>I tempi lunghi sono imposti dalle procedure contabili</i>	
SEMPLIFICAZIONI SOLO PER IL 2007.....	39
<i>ITER TRANSITORIO - L'identificazione può avvenire con la partita Iva e senza codice fiscale - Sono esclusi gli importi inferiori a 155 euro</i>	
ANCI E REGIONI FISSANO I CRITERI PER GLI ALLOGGI SOCIALI	40
AREE EDIFICABILI, IL VALORE AUMENTA IN BASE ALLO «STATUS».....	41
GIUDIZIO CONTABILE SULLE BANCHE RITARDATARIE NEL CHECK UP FISCALE	42
LA SEGRETEZZA VA TUTELATA ANCHE ALLA FINE DELLA GARA	43
<i>Procedura da annullare se c'è il rischio di violazioni</i>	
IL SILENZIO SUI PREZZI VALE COME RIFIUTO	44
<i>IL PRINCIPIO - Se l'invariabilità è prevista «in chiaro» la mancata risposta della stazione rappresenta rigetto dell'istanza</i>	
LA FIRMA A STAMPA RENDE L'ATTO INVALIDO	45
<i>I LIMITI - Secondo la Ctr Campania il documento della Pa va bene solo quando la sottoscrizione è autografa o digitale</i>	
PER I DIRITTI DI SEGRETERIA NON BASTA L'OKAY DEL DIRIGENTE.....	46
<i>QUANDO SI PAGA - Per arrivare alla riscossione deve essere verificata l'attività del vertice giuridico-amministrativo</i>	
DIALOGO COMPETITIVO AL PALO	47
<i>LA LUNGA TRANSIZIONE - Impossibili da attivare gli iter integrati e le aste elettroniche, mentre per i lavori pubblici ci si affida alle vecchie norme</i>	
ITALIA OGGI	
BLOCCO DEI PAGAMENTI AL 4%	48
<i>Solo 760 società sono risultate non in regola con fisco e contributi Ma i ritardi della Pubblica amministrazione arrivano a 138 giorni</i>	
CERTIFICAZIONE A RISCHIO CAOS	49
<i>Le regioni legiferano in ordine sparso. Costi a +10%</i>	
IMPRESE, 96% IN REGOLA CON L'ERARIO	51
<i>Blocco dei pagamenti per 760 società. Risposte in 3 giorni</i>	
LA REPUBBLICA	
AFFLUENZA, 4% IN MENO ALLA CAMERA CROLLO NEL VOTO PER LA REGIONE SICILIA.....	53

Nell'isola -10. Più votanti alle comunali. Seggi aperti fino alle 15

LA STAMPA

ALL'OMBRA DELLA MONNEZZA IL SEGGIO RESTA DESERTO 54

Un intero paese dell'Irpinia si ribella: "Lo Stato ci ha umiliati"

IL PAESE CHE REGALA INTERNET..... 55

Soveria Mannelli (Calabria) - Collegamento senza fili per tutti

IL PAESE CHE NEGA I CELLULARI..... 56

Cannobio (Piemonte), funziona soltanto la rete svizzera

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

ABOLIRE LE PROVINCE LA 'GOLDEN SHARE' È IN MANO ALLA LEGA 57

IL MATTINO NAPOLI

MULTE SOSPESE LA STRATEGIA DEL COMUNE..... 58

IL DOMANI

LA GRANDE SFIDA DEL POR 2007/20013 59

Promuovere la ricerca e l'innovazione per rilanciare le imprese e favorire la crescita

IL QUOTIDIANO DI CALABRIA

COMUNI, FINANZE AL LIMITE 61

Gli sconquassi con l'abolizione o riduzione dell'Ici

GAZZETTA DEL SUD

IN TUTTA LA REGIONE 348 COMUNI SU 360 HANNO ADERITO ALLA RACCOLTA PORTA A PORTA..... 62

SERVIZI SOCIALI COMUNALI SONO 110 GLI OPERATORI CON CONTRATTO ANNUALE..... 63

PROGETTO TRANSNAZIONALE SU "GIOVANI E DEMOCRAZIA" 64

DALLE AUTONOMIE.IT**IL CONDONO EDILIZIO**

La procedura automatizzata

Dopo la fase di informatizzazione degli archivi catastali, l'aggiornamento e la consultazione delle banche dati e di pubblicità immobiliare avvengono ormai in via telematica. L'arretrato documentale, storicamente accumulatosi negli uffici catastali a seguito, soprattutto, dei due condoni edilizi del 1985 e del 1994, è stato sostanzialmente azze-

rato, con la trattazione di circa 15,5 milioni di pratiche. Ma nonostante i miglioramenti realizzati negli ultimi anni, per la complessità del fenomeno, esistono margini strutturali e ineliminabili d'incoerenza e d'inattendibilità dei dati, che potranno essere ridotti soltanto attraverso innovazioni specifiche o più generali, forse anche normative. A tal proposito il Consorzio

Asmez promuove due giornate di formazione sul "Condono Edilizio - La procedura automatizzata" con l'obiettivo di dare una risposta ai tanti dubbi, di analizzare gli aspetti pratici e burocratici delle istruttorie, mediante la presentazione in aula della procedura automatizzata per l'ottenimento dei provvedimenti autorizzativi, le procedure di rilascio delle

certificazioni finali di agibilità e abitabilità e i procedimenti finalizzati alla repressione dell'abusivismo edilizio, alla luce della problematica normativa sul condono. Le giornate di formazione si svolgeranno il 16 e il 23 APRILE 2008 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, scala D, 11° piano.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SOCIAL FORUM****LA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 17

http://www.leautonomie.it/SOCIAL_FORUM_comunità_di_pratica_servizi_sociali.pdf

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 85 del 10 aprile 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 26 marzo 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Supersano;
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 27 marzo 2008** - Interventi conseguenti alla dichiarazione di "grande evento" in relazione alla visita del Papa a Brindisi e nel Comune di Castrigliano del Capo in Provincia di Lecce nei giorni 14 e 15 giugno 2008;
- c) **il decreto del Ministero dell'ambiente 27 dicembre 2007** - Istituzione dell'area marina protetta denominata "Regno Nettuno".

NEWS ENTI LOCALI

Adeguate le norme italiane alla Convenzione di Budapest

In vigore la legge anticriminalità informatica

Dal 5 aprile è in vigore anche in Italia la Convenzione di Budapest del 2001 sulla criminalità informatica, approvata dal Parlamento il 27 febbraio 2008. La legge n. 48/2008 che la contiene è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 4 aprile scorso, anche se la Convenzione per la Comunità Europea è entrata in vigore il 1° luglio 2004 e la sua ratifica a tutt'oggi è sottoscrivibile da tutti gli Stati del mondo. Essa, scritta in francese, viene inserita in allegato alla legge ed ha come primo obiettivo la persecuzione di tutti gli atti criminali perpetrati attraverso l'uso del computer e di internet, allargando, quindi, gli orizzonti del problema; infatti, ad essere nel mirino sono tutti i reati che violano i diritti d'autore (il così detto copyright), le frodi, la pedopornografia e la sicurezza delle reti (come gli scherzetti combinati dai "pirati" informatici). In ogni caso tutti i reati saranno punibili anche se le prove raccolte saranno in forma elettronica. Questo primo trattato sulla criminalità informatica prevede, poi, una collaborazione tra gli Stati sottoscrittori, che dovrà essere la

più ampia possibile e dovrà rispettare gli accordi internazionali. Tuttavia, la legge non si limita a ratificare il documento di base, perché prevede anche l'adeguamento della nostra normativa in tale settore alla luce della Convenzione. A subire modifiche è stato, innanzi tutto, il codice penale. Ad esempio, sono stati inseriti dei nuovi articoli, come quello che prevede fino ad un anno di carcere per chi fa una falsa dichiarazione od attestazione al certificatore di firma elettronica sull'identità o su qualità personali proprie o di altri. In questo modo sarà senza dubbio scoraggiato l'uso fin troppo disinvolto delle smart cards per la firma elettronica attuato da parte di chi non ne è il legittimo intestatario. D'altro canto, non avranno vita facile nemmeno quelli che, prestando servizi di certificazione di firma elettronica, commetteranno frodi ad esempio rilasciando certificati in violazione delle norme di legge, dietro compenso per sé o per altri; infatti, è stabilito che potranno passare in galera fino a tre anni ed essere multati da 51 a 1.032 euro. Altri nuovi articoli concernono il danneggiamento di dati, in-

formazioni, programmi informatici e sistemi informatici o telematici, sia in possesso di privati cittadini, sia dello Stato o di enti pubblici. Le pene previste sono piuttosto pesanti. Si va dai sei mesi a tre anni di prigione per chi cancella, distrugge, deteriora, altera o sopprime informazioni, dati o programmi informatici altrui, per arrivare a rischiare dai tre agli otto anni di reclusione, se gli stessi atti sono diretti verso sistemi pubblici. Comunque, è previsto che tutte le pene possano subire un aumento, qualora a commettere il reato sia un operatore di sistema. Nel codice di procedura penale, invece, sono state inserite nuove norme sulle investigazioni e le acquisizioni di prove, che autorizzano l'autorità giudiziaria, ad esempio, al sequestro di lettere, pieghi, pacchi, valori, telegrammi ed altri oggetti di corrispondenza, anche se inoltrati per via telematica, presso chi fornisce servizi postali, telegrafici, telematici o di telecomunicazioni. Ulteriori modifiche sono state apportate al decreto legislativo che si occupa della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e

delle associazioni anche prive di personalità giuridica, aggiungendo l'articolo sui delitti informatici e sul trattamento illecito di dati. Pure il Codice sulla Privacy è stato rivisto per adeguarlo alla Convenzione di Budapest. In forza di questi ritocchi, durante le indagini preventive, si potrà ordinare ai fornitori ed agli operatori di servizi informatici o telematici (che saranno obbligati ad adeguarsi!) di conservare e proteggere, per un periodo non superiore a novanta giorni, i dati relativi al traffico telematico, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni, anche nel caso di richieste fatte da autorità investigative straniere. I provvedimenti dovranno in ogni caso essere convalidati, entro quarantotto ore dalla notifica al destinatario, dal pubblico ministero del luogo di esecuzione, altrimenti perderanno di efficacia. Infine, la legge ha creato un fondo speciale di due milioni di Euro l'anno, a partire dal 2008, per far fronte alle esigenze legate al funzionamento del Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia su internet.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Sulle controversie relative alla stabilizzazione dei lavoratori precari delle pp.aa

Con sentenza 25 marzo 2008, n. 2551, la Sezione Terza Quarter del TAR Lazio ha affermato che rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario le controversie relative alle procedure per la stabilizzazione del rapporto previste per i lavoratori a tempo determinato assunti da una pubblica amministrazione, considerato che il fine di tali procedure è quello di procedere all'assunzione, non essendo possibile considerare tali procedure come delle veri e propri concorsi pubblici, secondo la distinzione operata dall'art. 35 del d.lgs. n. 165 del 2001, rilevante ai fini del riparto di giurisdizione ex art. 63 del medesimo decreto. Nella fattispecie, i giudici romani si sono occupati di un provvedimento di non ammissione alla selezione per la stabilizzazione di lavoratori precari adottato da una A.S.L. In sostanza, la natura delle procedure selettive di stabilizzazione è equipollente ad una assunzione senza espletamento di concorso pubblico e, quindi, deve essere ricondotta ad una fattispecie di costituzione del rapporto lavorativo tra il singolo lavoratore e l'Amministrazione pubblica datoriale, rientrante nella giurisdizione del Giudice ordinario ai sensi dell'art. 68 del D. Lgs. 3 febbraio 1993 n. 29, come sostituito dall'art. 29 del D. Lgs. 31 marzo 1998 n. 80 e successivamente dall'art. 63 del T.U. 30 marzo 2001 n. 165, il quale attribuisce al Giudice del lavoro il contenzioso inerente ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle Amministrazioni pubbliche, ivi comprese le controversie concernenti l'assunzione al lavoro; controversie tra le quali va, senz'altro, annoverato il procedimento di stabilizzazione di lavoratori già assunti a tempo determinato.

TAR Lazio, Sentenza 25/03/2008, n. 2551

NEWS ENTI LOCALI**TAR BRESCIA**

Legittimazione del consigliere comunale ad impugnare atti deliberativi

Sulla legittimazione del consigliere comunale ad impugnare atti deliberativi degli organi comunali alla cui approvazione non ha attivamente partecipato. Sussiste la legittimazione del consigliere comunale a ricorrere contro un atto dell'organo di cui fa parte anche se egli sia uscito dall'aula al momento del voto sulla deliberazione o non abbia partecipato né alla discussione né alla votazione della deliberazione stessa, pur essendo stato regolarmente convocato alla seduta del consiglio comunale. Così ha stabilito il Tar Brescia con la sentenza n. 214 depositata il 7 marzo 2008. Ad avviso dei giudici amministrativi questi comportamenti del consigliere non denotano disinteresse verso l'argomento trattato o tantomeno acquiescenza

preventiva rispetto alla volontà che sarebbe poi emersa dal consiglio ma, al contrario, essi rafforzano il presupposto dell'interesse ad agire, costituito dalla differenziazione tra l'opinione del consigliere e la volontà consiliare. Il caso esaminato dai giudici riguardava un comune il cui consiglio comunale aveva prima adottato e poi approvata una deliberazione con la quale veniva modificata la destinazione urbanistica di una determinata area di proprietà comunale sita all'interno del perimetro di un piano di lottizzazione. E per l'appunto contro la modifica della destinazione urbanistica proponeva ricorso un consigliere comunale adducendo specifiche censure di illegittimità. Secondo il Tar non è necessario che il consigliere esprima un voto negativo e

neppure che manifesti in anticipo la sua contrarietà all'oggetto della deliberazione attraverso iniziative pubbliche come, ad esempio, la presentazione di osservazioni in merito allo stesso. È sufficiente, invece, che non concorra in positivo a formare la volontà consiliare, perché solo in quest'ultima ipotesi risulta impossibile tracciare una linea di demarcazione con l'organo di appartenenza. Pertanto se il consigliere non apporta alcun contributo all'adozione o all'approvazione del provvedimento in contestazione, conserva il diritto di far valere ogni circostanza utile a caducare il provvedimento stesso. Ad avviso del Collegio giudicante il limite esterno alla facoltà di proporre impugnazione da parte del consigliere è costituito dall'as-

senza di connessione tra il ricorso e l'esercizio del mandato e il collegamento con il munus pubblico non può essere circoscritto alle sole questioni formali riguardanti la procedura di approvazione dei provvedimenti (come il calcolo dei termini di convocazione, il rispetto dell'ordine del giorno, la corretta applicazione delle modalità di voto) ma si estende anche a quei profili dei provvedimenti approvati che sminuiscono senza giustificazione il contributo o l'attività dei consiglieri dissenzienti o rappresentano una conseguenza dell'erronea interpretazione dei fatti posta alla base della scelta di una determinata procedura di approvazione.

Tribunale Amministrativo per la Lombardia - Brescia, Sentenza 7 marzo 2008, n. 214

NEWS ENTI LOCALI

TARIFFE LOCALI

Aumenti record (+20%) fra il 2003 e il 2007

Rifiuti (+ 29,3%), acqua (+23,7%), trasporto pubblico locale (+18,4%) hanno fatto impennare gli aumenti delle tariffe locali. Più contenuti gli incrementi delle tariffe di competenza delle Authority (+14%). In calo quelle di competenza del Governo (- 6,7%). Sono i dati resi noti dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre, secondo i quali tra il 2003 e il 2007 le tariffe di competenza degli enti locali sono aumentate mediamente del 20%. Quella dei rifiuti del 29,3%, dell'acqua del 23,7%, i trasporti pubblici locali (cioè bus, tram e metropolitane) del 18,4% e i taxi del 13,9%. Ma l'analisi della CGIA di Mestre non si è fermata qui. Si è voluto analizzare anche la differenza tra gli aumenti registrati dalle tariffe rispetto all'aumento dell'inflazione (pari al +11,2%) verificatasi sempre nello stesso periodo. Ebbene, le tariffe locali sono aumentate di quasi 9 punti. Addirittura 18,1 punti in più per i rifiuti e 12,5 per l'acqua. Più contenuti, invece, gli aumenti registrati dalle tariffe controllate dalle Authority che mediamente sono stati del 14%. Il gas ha subito un incremento del 23,8%, l'energia elettrica del 22,1% mentre le tariffe telefoniche sono diminuite del 9,1%. A sorpresa, invece, sono dimi-

nuite le tariffe di competenza del Governo (-6,7%), anche se va detto che ad aver determinato questo risultato sono stati i medicinali che in termini assoluti corrispondono a circa i 2/3 della spesa complessiva di questo capitolo. Quindi se i biglietti del treno sono aumentati del 10,9%, quelli del trasporto marittimo del 26,4%.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Nasce il piano per la sostenibilità nella pa

Carta riciclata e senza cloro, computer a basso consumo energetico, arredamento privo di sostanze tossiche e con materiali riciclati, lampade ad alta efficienza. Sono solo alcuni esempi di cosa troveremo negli uffici della Pubblica Amministrazione centrale e periferica grazie all'entrata in vigore del decreto interministeriale sul Piano di azione per la sostenibilità nella PA (Piano d'azione nazionale sul Green Public Procurement), predisposto dal Ministero

dell'Ambiente di concerto con i ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia. Il decreto, firmato dai ministri e previsto dalla Legge Finanziaria 2007, offre per la prima volta un riferimento normativo nazionale ad alcune buone esperienze locali. Come funzionerà? Sulla base del decreto interministeriale generale, verranno emanati provvedimenti attuativi con veri e propri criteri ambientali minimi cui la PA si atterrà nelle proprie spese. Così, per la

Pubblica Amministrazione centrale, la CONSIP - la società del Ministero dell'Economia che "cura" gli acquisti - introdurrà tali criteri nelle gare di appalto per la fornitura di beni e servizi. Entreranno così a pieno titolo le fonti energetiche rinnovabili, i prodotti meno energivori o che consentono una minore produzione di rifiuti e il ricorso a materiali riciclati. "Questo provvedimento, cui abbiamo lavorato per mesi, rappresenta una svolta nella vita della Pubblica Amministrazione - ha

dichiarato il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio - e ci avvicina alle migliori esperienze europee. È evidente che, oltre a difendere l'ambiente, il Piano potrà sostenere la competitività del nostro sistema produttivo". L'importanza di questo Piano, ha concluso Pecoraro, "appare evidente se solo pensiamo che le spese interessate da questa svolta "verde" ammontano a ben 50 miliardi di euro ogni anno!".

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Rafforzata collaborazione con Toscana

Quest'anno, il "gemellaggio" Calabria - Toscana si rafforza nei settori delle attività produttive e dell'innovazione. Allo stesso tempo - informa una nota dell'Ufficio Stampa della Giunta regionale - continua l'azione congiunta delle due Regioni per la promozione della cultura della legalità, attraverso la conferma delle iniziative realizzate, a partire dal 2006 con i "Gruppi di lavori esti-

vi" a cui partecipano, ogni anno, centinaia di ragazzi toscani nella Piana di Gioia Tauro e nella Locride (a favore di cooperative sociali, associazioni di volontariato, parrocchie) e con la presenza alla "Festa della legalità" di Firenze dei giovani calabresi, impegnati nella lotta alla mafia. "Il protocollo di collaborazione sottoscritto due anni fa - ha detto il Presidente della Regione Agazio Loiero - si è arricchito

ulteriormente attraverso l'adozione di alcuni indirizzi congiunti in materie economiche e legate al mondo produttivo. Creare dei legami sia istituzionali che produttivi tra Calabria e Toscana - ha sottolineato il presidente Loiero - è sicuramente un buon risultato. Questi eventi sono propedeutici per le nostre imprese e cooperative verso l'apertura di canali commerciali sia nella grande distribuzione

che nell'ingrosso commerciale. Due le iniziative a favore delle imprese realizzate dal Dipartimento regionale alle Attività produttive. La prima, organizzata assieme ad Unioncamere Calabria, Regione Toscana e Comune di Firenze (in collaborazione con molti enti locali calabresi tra cui il Comune di Locri), è la manifestazione "Gusto di Calabria" che prende il via stamattina.

POSTO FISSO AGLI LSU

La moltiplicazione dei «comunali»

Ondata di assunzioni nei piccoli centri del Sud senza valutazione dei costi

Moltiplicare i dipendenti senza aumentare i costi. La formula per realizzare questo miracolo del management è ignota anche alla London School of Economics, nonostante la folla di futuri capi di Stato e premi Nobel che ha attraversato le sue aule. La conoscono invece in tanti piccoli Comuni della Ciociaria, della Sila o del Sannio, dove si apprestano a tradurla in pratica a partire da maggio. Quando municipi che ora hanno 7-8 dipendenti ne conteranno anche una quarantina. Gratis. Ma gli economisti di Houghton Street se ne devono fare una ragione. Loro infatti non hanno mai potuto contare su un legislatore che, proroga qua e deroga là, alla fine ha sfornato l'uovo di Colombo. Arrivato sotto forma di stabilizzazione, con incentivo statale, degli Lsu «storici», che avendo mancato per un decennio l'appuntamento con il reinserimento produttivo vengono ora imbarcati dall'ente che avrebbe dovuto impiegarli temporaneamente (i londinesi, ingenui, lo chiamano welfare to work). La strada è stata tracciata dalla Finanziaria 2007, che ha offerto ai Comuni 9.296 euro l'anno (per sempre) per ogni Lsu assunto, a patto però che non sforassero la loro «dotazione organica». Ma l'occasione era ghiotta, e in tanti (un Comune su due, secondo la Funzione pubblica) hanno deciso di allargarsi un po' le maglie presentando una dotazione organica gonfiata. Trovato l'inganno, modificata la legge, e la manovra 2008 ha aperto la porta anche alle assunzioni in «soprannumero», purché non si sforino i tetti di spesa. Ma come si fa a quintuplicare il personale senza aumentare la spesa? Semplice; lo si assume part time, in modo che il contributo statale copra tutti i costi (era nato solo per pagare i contributi, ma non è il caso di essere troppo puntigliosi). Fra tre anni però questi dipendenti avranno il diritto di chiedere il tempo pieno, e la stessa Finanziaria offre una corsia preferenziale per queste trasformazioni. La spinta alle trasformazioni, in questo quadro, è quasi scontata. L'ondata di assunzioni, poi, ingolfa le qualifiche basse e blocca il turnover fino a quando saranno tutte assorbite dalla pianta organica. Per alcuni enti sarà questione di anni. E se il ragioniere va in pensione? Si vedrà, ogni giorno ha la sua pena.

Gianni Trovati

LA CARICA DEI MODULI – La tutela della riservatezza

Privacy, i simboli taglia-carta

Obiettivo del Garante: spiegare gli adempimenti per immagini

La privacy spiegata con i simboli. Così da ridurre il fastidio di chi si vede sottoporre informative e richieste di consenso scritte in "giuridichese", incomprensibili a chi non è esperto. Allo stesso tempo, l'immediatezza dell'immagine - un po' quello che accade oggi a chi entra in una zona videosorvegliata, segnalata con il simbolo della telecamera - fa capire subito all'interessato che sono in gioco i propri dati personali e il consenso al loro utilizzo risulta così più informato e consapevole. È l'obiettivo del Garante della privacy, che intanto ha stilato una marcia di avvicinamento a questo traguardo. Nel giro di due mesi l'Authority conta di adottare un pacchetto di misure per semplificare l'informativa e il consenso e poi passare a tradurre gli adempimenti in simboli. «Quest'ultima - spiega Francesco Pizzetti, presidente del Garante - è soprattutto una mia idea. Ci

penso da tempo. L'abbiamo già sperimentata con la cornetta e la bustina inserita nei nuovi elenchi telefonici, con l'immagine della telecamera per gli spazi videosorvegliati e con quella del polpastrello da esporre nelle banche dove per entrare si chiedono le impronte digitali. Si può, però, e si deve fare di più. Arrivando a simboli comprensibili a livello internazionale. Senza, beninteso, abbassare il livello di tutela. Come accade per i segnali stradali. Per esempio, il rifiuto a dare il consenso per il trattamento di dati necessari all'esecuzione di obblighi contrattuali potrebbe essere esplicitato con un lucchetto chiuso, mentre il diniego all'uso dei dati per ulteriori finalità con un lucchetto aperto». E così quello che è stato in questi ultimi anni uno dei settori a maggior produzione di carta - tra informative, richieste di consenso, notificazioni, documenti per la sicurezza, lettere di incarico - si prepara

a invertire la tendenza. Lo sforzo di semplificazione degli adempimenti chiesti dal Codice della privacy è in atto da tempo, ma questa volta si intende lasciare il segno. Il primo passo è snellire l'informativa. Nei casi di trattamenti ordinari (e sempre che non siano interessati dati sensibili e giudiziari), come quelli tra clienti e fornitori, quelli dei dipendenti, le informazioni relative a persone giuridiche, i trattamenti necessari per eseguire obblighi contrattuali, i dati estratti da registri pubblici, elenchi e documenti conoscibili da chiunque, l'informativa deve guardare all'essenziale, essere meno formale e più efficace. L'uso dei simboli la renderà ancora più incisiva. Informativa stringata, dunque. Ma anche più diluita - da fornire una tantum anche in presenza di una complessità di trattamenti - e in determinati casi da limitare a una breve frase colloquiale (da inserire, per esempio,

nelle fatture, nelle corrispondenze commerciali o nelle buste paga) che rinvii a un'informativa più articolata da poter consultare anche su internet o sulle intranet aziendali. Con indubbi effetti deflattivi sulla mole di carta finora prodotta dalla tutela della privacy. «La formula magica dell'operazione - sottolinea Pizzetti - è: minori oneri burocratici, maggiore consapevolezza. L'opera di semplificazione prevede anche interventi sul consenso, con l'allargamento dei casi in cui si può non chiederlo, e sul Dps, il documento programmatico di sicurezza. L'intenzione è di segnalare al Governo la necessità di procedere in tempi brevi all'aggiornamento dell'allegato B al Dps, con l'attenzione rivolta soprattutto alle piccole e medie imprese. Perché alcune norme tecniche si sono rivelate troppo minuziose e onerose».

Antonello Cherchi

LA CARICA DEI MODULI – La tutela della riservatezza

Milioni di informative per la protezione dei dati

Lo spauracchio del contenzioso ha finito per produrre milioni di fogli di carta inutili, perché incomprensibili. Solo per salvaguardare l'obbligo formale di adeguarsi alla legge. In questi ultimi anni gli italiani si sono trovati a prendere visione di informative e a firmare autorizzazioni al trattamento dei dati a ogni pie' sospinto: in albergo, a scuola, al lavoro, in banca, alle poste, nello sport, per l'attivazione delle utenze domestiche. E anche se le informative e le richieste di consenso sono di solito limitate a un solo foglio (ma ci sono anche casi in cui raggiungono le tre o quattro pagine), la loro diffusione è stata capillare. Ora le si può trovare in formato elettronico -per esempio, quando si concludono transazioni online - ma restano soprattutto scritte nero su bianco. In molte aziende c'è il problema di custodire i consensi acquisiti, che si mantengono su carta nonostante sia possibile digitalizzarli rispettando determinate procedure. Li si conserva per cautelarsi di fronte a un eventuale contenzioso, ma la mole di documenti aumenta di giorno in giorno e gli spazi si riducono. Per un'ondata di carta che si è verificata, un'altra si è riusciti a evitarla. Non da subito, però. Quando nel 1996 la legge sulla riservatezza dei dati personali vide la luce, tra gli altri adempimenti, c'era anche quello della notificazione. Una sorta di "dichiarazione dei redditi" della privacy. Una media di venti fogli in cui inserire una serie di notizie sul trattamento dei dati personali. Un obbligo esteso - perché interessava una vasta platea di soggetti - e complesso. Ci si doveva munire di un floppy disk messo a disposizione gratuitamente dal Garante e ritirabile presso

gli uffici postali. Dopo aver riempito a video i campi del modello, lo si doveva stampare, far sottoscrivere dal rappresentante legale dell'azienda e inviarlo all'Authority. Una marea di fogli e notizie che sarebbero dovuti confluire nel registro dei trattamenti, da realizzare e custodire a cura del Garante. Il registro non ha mai visto la luce e, strada facendo, ci si è resi conto che le notificazioni andavano ridimensionate. Ora si devono effettuare solo online e riguardano una schiera ristretta di soggetti. Altrettanto corposo il Documento programmatico di sicurezza (Dps). È obbligatorio per chi utilizza dati sensibili o giudiziari attraverso strumenti elettronici. Può variare dalle 30 alle 40 pagine, in cui si analizzano i rischi della banca dati e si passano in rassegna i sistemi per evitarli. Si illustra, inoltre, la

delle responsabilità all'interno degli ambiti preposti all'uso delle informazioni personali. Anche la suddivisione delle competenze mette in circolo altra carta. I responsabili e gli incaricati del trattamento devono, infatti, essere designati per iscritto. Di solito si tratta di documenti di due pagine in cui sono analiticamente elencati i compiti assegnati. Ma se i responsabili del trattamento sono di numero limitato, gli incaricati, loro "sottoposti", sono molti di più. In diverse realtà sono individuati come tali tutti i dipendenti. Dunque, lettere di nomina moltiplicate per cento o per mille. Anche se in questo caso il ricorso alla carta può essere limitato scegliendo di stilare un elenco di tutti gli incaricati del trattamento e inviando a ogni interessato una mail di cui si possa esibire riscontro.

A.Che.

CODICE DELLA STRADA - Le fatiche dei residenti per ottenere il permesso

Sosta sulle strisce blu con una fila di documenti

NELLE GRANDI CITTA' - Da Roma a Milano i domiciliati per avere diritto a parcheggiare gratis nelle aree a pagamento devono esibire diverse copie

ROMA - Lì dove non arriva la legge, a sommergere di carta la vita degli utenti spesso ci pensano le delibere comunali. Tipo quelle che, in base all'articolo 7 del Codice della strada, istituiscono le "strisce blu" per la sosta a pagamento. Un fenomeno che si sta estendendo a macchia d'olio dal centro alle periferie delle grandi città e, da queste, ai centri minori. Con buona pace di residenti, dimoranti o semplici domiciliati che si vedono costretti a presentare una documentazione sempre più cospicua. Salvo rare eccezioni (ad esempio Milano dove è già possibile

l'invio tramite e-mail), l'attribuzione del talloncino da esporre sul parabrezza è un'operazione ancora lontana dall'essere digitalizzata. Prendiamo Roma, dove un qualsiasi cittadino che prende la residenza in un quartiere dotato di "strisce blu" ha diritto (gratuitamente e fino a che non mutano le condizioni) a due permessi auto. Purché presenti agli uffici dell'Atac Spa l'apposito modulo, accompagnato dalla copia del libretto di circolazione, della carta d'identità, del contratto di leasing o noleggio e dell'attestazione di avvenuto controllo dei gas di scarico (il

cosiddetto bollino blu). In alternativa si può inviare l'intero "faldone" per posta o fax e attendere di ricevere il contrassegno direttamente a casa. Tenendosi pronti, però, a rinnovare la richiesta se si cambia macchina o abitazione. Se ad avanzare la domanda è un domiciliato, le maglie si restringono (un pass anziché due e per un solo anno) e i fogli da presentare aumentano, visto che vanno aggiunti la copia del contratto d'affitto registrato (o dell'atto di proprietà dell'abitazione) e quella delle fatture pagate se ha utenze di luce e gas a lui intestate. Stesso discorso

per gli artigiani i quali, ai documenti richiesti al residente, dovranno allegare sia la fotocopia dell'attestato di idoneità tecnico-sanitaria e dell'iscrizione all'albo camerale, sia una dichiarazione di "indispensabilità" del veicolo. Ma non è che altrove vada meglio. Nella stessa Milano il tagliando per residenti va rinnovato ogni tre anni. A Napoli, invece, ogni 12 mesi e per ottenerlo occorre presentare anche un "pezzo di carta" in più: il bollettino di 10 euro che attesti l'avvenuto versamento alla Napolipark Srl.

Eugenio Bruno

LA CARICA DEI MODULI - *Dai consumi ai servizi* - Il censimento - Tra richieste, domande e reclami un portale ne ha contati 5.500

Una vita tutta da compilare

Assicurazioni, mutui, utenze: ogni anno si producono almeno 5 miliardi di fogli

La carta non ci abbandona. Nonostante le potenzialità della telematica e dei servizi online, le pagine per pratiche e moduli sono, nella più prudente delle cifre, almeno 5 miliardi all'anno. Disposizioni di legge a favore dei consumatori come quella sulla privacy e la direttiva Mifid hanno svolto il loro ruolo, producendo come effetto collaterale la moltiplicazione delle comunicazioni, dei moduli e delle firme. Come punta dell'iceberg, lo scorso 31 marzo Il Sole 24 Ore del lunedì aveva mostrato che per un contratto di assicurazione sono necessarie almeno 30 firme, se non 50 nei casi più eclatanti. Ma dalla ricostruzione puntuale degli altri settori economici emerge una proliferazione cartacea diffusa. L'impatto della legge sulla privacy, per esempio, è stimabile in circa 580 milioni di fogli. La nuova direttiva Mifid porterà altre pagine: fino a 440 milioni, se si considera che le banche invieranno entro la fine di giugno agli intestatari dei io milioni di conti correnti con dossier titoli un questionario per la profilatura del cliente (3-4 pagine), con un'informativa di circa 40 pagine. Aumenti che si aggiungeranno alla montagna di documenti esistenti. Quelli prodotti annualmente dalle banche corrispondono a circa due miliardi di pagine per le informative e i contratti con i clienti, mentre per l'accensione di nuovi mutui i fogli impiegati sono 28 milioni. Le assicurazioni, dopo l'entrata in vigore della normativa sulla trasparenza, hanno visto lievitare le pagine di carta per le polizze vita, a quota 500 milioni. Per le Rc auto la cifra è invece di 650 milioni, per ora. La stessa normativa,

infatti, potrebbe far toccare quota un miliardo. Aumenti in vista anche in campo edilizio, a causa delle nuove norme sulla sicurezza degli impianti. La dichiarazione di conformità degli impianti domestici divenuta obbligatoria in caso di compravendite e affitti avrà come conseguenza un aumento di una quindicina di milioni di documenti, fatte salve le possibili deroghe concordate tra le parti. Questo considerando un minimo di cinque impianti per i tre milioni tra compravendite e nuove locazioni all'anno. Sul fronte delle utenze, sono circa 300 milioni le bollette di elettricità e gas inviate ogni anno agli italiani, corrispondenti, calcolando due fogli per bolletta, ad almeno 600 milioni di pagine. In questo contesto, iniziative di riduzione della carta sono possibili, diradando le spedizioni e spostando l'invio e il

pagamento delle bollette completamente sul web. A queste realtà andrebbe poi aggiunto il fronte della Pubblica amministrazione. Una stima del Cnipa ha calcolato che i documenti amministrativi cartacei corrispondono a lo miliardi di pagine, la cui gestione ha un costo del 2% del Pil. Se si digitalizzasse solo il io per cento dei certificati, il risparmio sarebbe di 3 miliardi di euro all'anno. In totale i moduli esistenti sono attualmente migliaia. Ma quanti, per l'esattezza? Un possibile censimento si può ricavare attraverso il portale moduli.it, che nel suo archivio ne conta 5.500, di cui oltre 2.500 riconducibili alla Pubblica amministrazione. Una selva di moduli tra cui spiccano le richieste (1249), le domande (867) e i reclami (224).

Fabrizio Patti

GIUSTIZIA – Il piano per l'innovazione

Nei tribunali la scommessa dell'efficienza

Pronti al debutto 20 progetti messi a punto a livello locale: saranno finanziati con fondi europei

La pattuglia di testa, formata dalle Procure dell'Aquila e di Pescara, è già partita: la prima verifica è fissata per metà settembre. E in quel periodo, almeno altri 18 Uffici giudiziari sparsi in 15 Regioni avranno ottenuto dai Fondi europei il denaro per attuare i piani di miglioramento già pronti e promossi dagli esperti di Via Arenula, con il bollino di «priorità». E se le Regioni decideranno di destinare ulteriori fondi europei (di cui dispongono fino al 2013), altri 18 Uffici un po' in tutta Italia potranno mettersi in moto per trasformarsi in Procure e Tribunali dotati di un'organizzazione del lavoro rifatta con criteri di efficienza, di un bilancio sociale, una carta dei servizi, un sito web chiaro e facilmente fruibile. Le dimensioni del meccanismo avviato da un'ostinata pattuglia di manager pubblici è presto detto: soltanto i primi 20 progetti richiederanno l'impegno di circa 1.400 magistrati e 5mila amministrativi, dislocati in Uffici giudiziari il cui bacino complessivo di utenza è formato da oltre 15 milioni di cittadini. Ogni enfasi ottimistica sarebbe fuori luogo, ma oggi c'è una possibilità reale a portata mano della Giustizia: replicare nel Paese ciò che è stato certificato a Bolzano come qualità ed efficienza del Servizio, trasparenza nelle pratiche e negli obiettivi, risparmio del denaro pubblico. Il progetto

messo in moto da Via Arenula - «Fondo sociale europeo. Diffusione di best practices presso gli Uffici giudiziari ha richiesto «capacità di visione complessiva e un complesso lavoro di raccordo tra soggetti diversi, ma - dice Paola Miglietta, 40 anni, analista d'organizzazione al ministero - oggi lo sforzo è premiato dal numero di progetti elaborati dagli Uffici, dalla "convalida" dell'impianto in sede europea e dall'impegno formale assunto da 16 Regioni a indire gli appalti necessari». Un po' di suspense, per la verità, la sta creando la Regione Puglia, che potrebbe finanziare ben sette progetti elaborati da Tribunali, Procure e Corti d'Appello (solo l'Emilia Romagna ne ha pronti di più: 10) ma che non ha ancora deciso se fare la sua parte, indicando i bandi di concorso per i consulenti privati. Di soldi in ballo non ce ne sono poi molti. A esempio, la Regione Abruzzo, la prima a muoversi, con il suo «Progetto Procure» ha destinato 218mila euro per Pescara e 170mila per l'Aquila: 388mila euro in tutto prelevati dai fondi europei e che andranno ai consulenti (Ernst & Young, Globalcomm srl, InLingua School of Language) guidati dalla Emme&erre di Padova, la stessa che ha accompagnato la trasformazione della Procura di Bolzano. Pochi soldi, dunque. Il resto è impegno, motivazione al risultato, voglia di cambiare senza

particolari ricompense che non siano la soddisfazione di chi lavora e degli utenti. Progetti di miglioramento, analisi e ottimizzazione dei flussi di lavoro, abbattimento dei costi del servizio, individuazione e superamento delle criticità: questa scommessa nazionale ha origine nel 2004, a Bolzano, quando il Procuratore Tarfusser ottenne dal Fondo sociale europeo (Fse) circa 200mila euro per rendere più efficiente il proprio ufficio. In poco meno di tre anni sono stati raggiunti risultati incontestabili di efficienza, di riduzione delle spese, una carta dei servizi, un bilancio sociale, fino alla certificazione Iso 9001:2000 ottenuta l'anno scorso. All'evidenza dei risultati conseguiti, alcuni dirigenti del ministero della Giustizia hanno cominciato ad accarezzare l'idea di replicare l'esperienza di Bolzano. Ma il quadro era obiettivamente complicato: niente risorse disponibili (anzi tagli da attuare in progressione geometrica); uffici territoriali non avevamo a progettare i cambiamenti, né all'apparenza disposti a seguire indicazioni di consulenti privati; come non bastasse, l'Asse di finanziamento del Fse 2000-2006 utilizzato da Tarfusser si era ormai esaurito. Da dove cominciare? Meno di un anno fa, il 23 maggio 2007, il capo dell'Organizzazione giudiziaria del ministero, Claudio Castelli, scrive a tutti i Palazzi di giustizia:

mandateci i vostri progetti per innovare il servizio, ci vediamo presto per parlarne. Il 28 giugno, un centinaio di dirigenti giudiziari portano a Roma i loro elaborati più o meno completi, più o meno solidi, immaginando le opzioni più disparate fatte di impossibili incrementi di personale, di azzardi informatici e quant'altro. Dietro le quinte, intanto, il lavoro ufficiale e non procede su vari fronti. Ancora Miglietta: «Abbiamo studiato un nuovo filone di Fondi europei, un iter di finanziamento ai piani giudiziari che passasse per le Regioni e abbiamo predisposto i meccanismi per rendere efficaci e promuovibili i progetti da candidare». All'inizio di quest'anno, mentre sul versante politico accadeva di tutto, nasce l'Unità strategica formata dallo stesso Castelli, dai direttori ministeriali per l'informatica e l'organizzazione, da Pia Marconi, direttore generale della Funzione pubblica e da Cuno Tarfusser. Paola Miglietta è nella segreteria tecnica. Si stringono rapporti con Tecnostruttura (società di progettazione delle Regioni) e si parte. Il 29 gennaio - a Governo ormai defunto - Via Arenula dirama il secondo invito agli uffici giudiziari: «Entro febbraio, nuovi progetti, stavolta in linea con il nostro capitolato; siate precisi perché daremo un punteggio» e chi non supera la valutazione non potrà chiedere di stan-

14/04/2008

ziare fondi. A questo secondo bando rispondono una cinquantina di sedi e bene 40 vengono promosse. «Vale la pena di sottolineare alcuni aspetti di questo percorso - conclude Miglietta - e in primo luogo la vivacità

dimostrata dagli Uffici nel formulare le loro proposte. Inoltre, non è semplice né scontata la possibilità di far collaborare attori diversi di un Ufficio, ma anche Uffici diversi e Uffici con entità esterne come la Ue e le Re-

gioni. Ciò significa che è possibile una visione comune della Giustizia, intorno alla quale unire le forze». Martedì 22 aprile ultima riunione al ministero con gli estensori dei progetti e il 30 aprile si andrà alla firma

delle convenzioni ministero-Regioni. Dopodiché, partiranno i bandi per costruire una Giustizia di qualità.

Lionello Mancini

GIUSTIZIA – Il piano per l'innovazione/ANALISI

La «buona» burocrazia del manager pubblico

Oltre che trasmettere un po' di ottimismo della volontà, la complessa operazione descritta in questa pagina dovrebbe contribuire anche a sfatare alcuni luoghi comuni molto diffusi nel Paese. Il primo di questi è che, ormai, la nostra Pubblica amministrazione, è solo un'intricata selva da sfoltire perché infestata dalla mala erba della inutile burocrazia e dei fannulloni. Sono (e profondamente si sentono) civil servant tutti i protagonisti di questa vicenda: dal procuratore Tarfusser che ha inne-

scato il processo virtuoso, ai dirigenti della Giustizia e della Funzione pubblica che hanno elaborato un iter burocratico ad hoc; dai manager del Fse a quelli di Tecnostruttura, dai funzionari delle Regioni ai dirigenti amministrativi degli Uffici giudiziari che hanno accettato la sfida. E tra poco toccherà a centinaia di altri dipendenti statali: impiegati, cancellieri, segretari, agenti di Pg, ognuno con i propri dubbi, recriminazioni e frustrazioni, ma anche con la voglia di cambiare. Per lavorare meglio, certo, ma

anche perché stanchi e umiliati dal prestare il loro volto a un (dis)servizio che delude e irrita ogni cittadino di questo Paese. Il secondo luogo comune è quello che vuol far coincidere (per qualunque motivo o per calcolo disonesto) il profilo delle Toghe con le figure estreme di una Clementina Forleo, un Edi Pinatto, un Mariano Maffei. I magistrati "veri" - non quelli "noti" solo perché scendono in una qualunque arena mediatica o politica - sono quelle centinaia di persone perbene che aggiungono la creatività di

un progetto alle competenze tecniche dei loro ruoli; che accettano di lasciarsi esaminare, valutare e guidare anche da privati in campi ancora poco conosciuti come quello della managerialità con persone che si impongono di accettare più o meno a mani nude una sfida impegnativa da vincere. Ce ne sono tante, di queste Toghe, consapevoli di essere cittadini ditino Stato al quale si deve anche dare se si vuol poi chiedere, avendo le carte in regola per farlo.

L. Man.

ELEZIONI 2008 – *L'agenda del dopo voto* - Per conoscere la composizione definitiva del Parlamento bisognerà aspettare il 29 aprile con la prima convocazione

Camere appese alle opzioni

Sono 126 i pluricandidati a Montecitorio e 47 al Senato

Gia da questa notte si saprà chi ha vinto, ma per capire la composizione del nuovo Parlamento bisognerà attendere il 29 aprile, quando le Camere si riuniranno per la prima volta. Perché in quella sede verranno esercitate le opzioni da parte dei pluricandidati risultati vincitori in più circoscrizioni, che lasceranno liberi seggi da assegnare al primo dei non eletti. Che, però, potrebbe a sua volta trovarsi nella condizione di scegliere, dando così chance a chi in lista sta un posto più in basso. Un gioco a incastri che nel 2006 ha lasciato in sospenso, fin al debutto del Parlamento, quasi il 34% dei seggi della Camera e il 13% di quelli del Senato. Considerato che alle opzioni dei plurieletti si aggiungono quelle di chi ha più incarichi e deve scegliere tra l'euro-parlamento e quello nazionale o tra la presidenza della regione (o l'assessorato) e lo scranno di Montecitorio o di Palazzo Madama. Un conteggio che due anni fa liberò, nei primi giorni di vita del Parlamento, 21 posti alla Camera e 9 al Senato. Anche questa volta i pluricandidati non mancano. Se si prendono in considerazione tutte le forze in campo - a prescindere dalle loro probabilità di raggiungere le soglie di sbarramento e, dunque, di accedere al riparto dei seggi - e i candidati presenti in più circoscrizioni come capolista o comunque in seconda e terza posizione, si arriva a 126 candidature multiple alla Camera e a 47 al Senato. Per quanto non tutti si troveranno nella condizione di poter scegliere, è certo che pure questa volta si dovrà comporre il puzzle delle opzioni. Si prenda Silvio Berlusconi, leader del Pdl e capolista alla Camera in 26 circoscrizioni (tutte, tranne la Valle d'Aosta). Se dovesse ripetersi la situazione del 2006, dovrà scegliere dove essere eletto (due anni fa optò per la Campania) e liberare tutti gli altri seggi. Chi lo segue in lista è Gianfranco Fini (numero due in tutte le circoscrizioni, a eccezione della Valle d'Aosta e del Molise), il quale è assai probabile debba a sua volta scegliere. Così come Umberto Bossi (Lega), al primo posto in 14 circoscrizioni. Altra capolista presente in tutte le circoscrizioni (Valle d'Aosta a parte) è Daniela Santanchè, leader della Destra, ma c'è da presumere che in questo caso il rischio delle scelte - se ci sarà - sarà limitato. Walter Veltroni, leader del Pd, dovrebbe invece lasciare liberi tre posti, visto che si candida come numero due in quattro circoscrizioni, mentre Antonio Di Pie-

tro (Italia dei valori) è presente in 26 circoscrizioni, di cui in 24 come capolista e nelle altre come numero due. Anche Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, è pluricandidato: risulta al primo posto in 21 circoscrizioni. Il suo compagno di partito, Francesco D'Onofrio, è invece capolista al Senato in 13 regioni e nel Lazio è numero due. Anche qui si potrebbe dover ricorrere alle scelte. Sempre al Senato il maggior numero di candidature in qualità di capolista spetta a Marco Ferrando, leader del Partito comunista dei lavoratori, e Franco Turigliatto (Sinistra critica): sono entrambi presenti in 26 circoscrizioni. Main questo caso il gioco delle opzioni appare remoto.

Antonello Cherchi

AMMINISTRATIVE - I primi passi nei Comuni

Al neosindaco 10 giorni per riattivare la struttura

Da domani, o da martedì 29 aprile nei Comuni in cui si andrà al ballottaggio, con l'insediamento del sindaco eletto si rimetterà in moto l'attività amministrativa, con la riattivazione di organi politici e di quelli dirigenti. Il primo adempimento spetta al sindaco, che dovrà procedere alla convocazione della prima riunione del consiglio comunale, che va indetta entro i 10 giorni successivi all'insediamento del sindaco ed entro altri 10 giorni deve effettivamente tenersi. In caso di mancato rispetto di questi termini è previsto l'intervento sostitutivo del prefetto. Nella riunione iniziale il consiglio dovrà, prima di tutto, convalidare gli eletti, cioè accertare che non vi sono ragioni di ineleggibilità o di incompatibilità. L'accertamento viene effettuato con

un voto dell'assemblea, che è generale nel caso in cui non vi siano specifiche contestazioni oppure che avvenga sulle singole contestazioni. Subito dopo si passerà all'eventuale elezione del presidente del consiglio. Questa figura è obbligatoria nei Comuni con più di 15mila abitanti e può essere istituita dallo Statuto nei comuni più piccoli. Altro adempimento della prima seduta è la comunicazione con cui il sindaco deve informare l'assemblea elettiva della nomina degli assessori. Ultima incombenza della prima riunione è la nomina della commissione elettorale, che continua a essere prescritta nonostante la Finanziaria 2008 ne abbia ridimensionato i compiti. Nel corso della prima riunione il consiglio può essere chiamato all'esame e all'approvazione del programma po-

litico amministrativo, ma gli Statuti possono rinviare quest'obbligo a una riunione successiva. Ma il riavvio dell'attività pone molti obblighi anche alla normale macchina amministrativa. Ad esempio, si dovrà procedere alla verifica straordinaria della cassa, cioè ad accertare in tesoreria la condizione effettiva delle finanze dell'ente. A questo accertamento devono partecipare il sindaco uscente e il neo-eletto, il segretario, il dirigente del settore economico finanziario e i revisori dei conti. E ancora il consiglio procederà alla formazione delle commissioni previste dal regolamento, garantendo il rispetto della rappresentanza proporzionale e, nel caso di commissioni di controllo, di indagine e/o di garanzia, attribuendo la presidenza a un esponente della minoranza. In molti

enti, poi, in cima all'agenda c'è ancora il varo del bilancio preventivo 2008. In quel caso, occorre procedere subito alla sua adozione, insieme agli allegati (relazione revisionale e programmatica, bilancio pluriennale, programma delle opere pubbliche, fabbisogno del personale eccetera). Il termine è fissato per il 31 maggio ed è necessario che i consiglieri abbiano il tempo di esaminarlo. E occorre subito dopo procedere alla approvazione del Peg. Infine, entro il 10 giugno si dovrà procedere alla approvazione del conto consuntivo; è questo un adempimento che la Giunta deve effettuare subito, poiché si devono lasciare ai consiglieri almeno 20 giorni per il suo esame.

Arturo Bianco

ENTI LOCALI - Stabilizzazioni dal primo maggio in 450 paesi

Nei Comuni del Sud

assunzioni-record per gli Lsu «storici»

I dipendenti aumentano anche del 500% - LA RISPOSTA DEI SINDACI - «Questi lavoratori sono figure indispensabili per garantire i servizi senza fare ricorso a forze esterne»

Il primo maggio è la festa del lavoro. E in 450 piccoli Comuni del Mezzogiorno sarà celebrato con un mare di nuove assunzioni. Con incentivo statale. Le porte dei piccoli municipi, dal Lazio alla Sicilia, si apriranno a 2.053 Lavoratori socialmente utili ormai «storici», che hanno tenuto duro in dieci anni di proroghe e sono stati premiati con il posto fisso. E in qualche ente l'ondata produrrà fenomeni spettacolari di gigantismo. A Villa Santo Stefano, 1.768 anime in provincia di Frosinone, i dipendenti comunali si moltiplicheranno per cinque (virgola qualcosa), passando da 7 a 39, a Nardodipace (1.431 abitanti in provincia di Vibo Valentia) si accontenteranno di quadruplicare (abbondantemente, da 8 a 34), mentre il raddoppio e la tripletta sono più diffusi dalla Campania al Molise e ancora alla Ciociaria. La poderosa cura ricostituente è opera del decreto del ministero del Lavoro pubblicato in Gazzetta ufficiale il primo aprile scorso per attuare il comma 1156, lettera D della Finanziaria 2007 (legge 296/2006). Con una correzione, però, introdotta a ottobre dal decreto collegato alla Finanziaria 2008 (convertito nella legge

222/2007), che ha aperto le porte alle assunzioni in soprannumero, cioè oltre i posti previsti nella «dotazione organica» (il documento che fissa il numero di dipendenti che ogni ente dovrebbe avere). E così, accanto ai Comuni che hanno scelto comunque di limitare le richieste ai soli posti vacanti, c'è chi ha deciso di dare fondo al proprio bacino di precari e imbarcare tutti. Contando sul contributo statale di 9.296 euro l'anno per ogni Lsu (e lavoratore di pubblica utilità, Lpu, in Calabria) assunto. «Attenzione - avverte Amedeo Scarsella, il segretario comunale di Villa Santo Stefano (7 dipendenti e 32 new entry) - perché di fatto questi lavoratori garantiscono da anni molti servizi, dallo scuolabus alla nettezza urbana, che senza di loro non sarebbero possibili e che con queste assunzioni rientrano pienamente nel recinto comunale». La messe di deroghe offerte dall'intervento sugli Lsu non riguarda però i tetti di spesa di personale, che i Comuni interessati devono continuare a rispettare, ma il vincolo non sembra porre troppi problemi nonostante i numeri record: «Le assunzioni - sottolinea Scarsella - sono tutte part-time, e costano meno, e nel Lazio

al bonus statale se ne aggiunge uno regionale per tre anni». Insomma, ci guadagnano i lavoratori (spesso sopra i 45 anni), che dopo anni da ultraprecari raggiungono il posto fisso, ci guadagnano gli enti che aumentano le proprie forze, e non ci perde il sistema che non subisce incrementi di spesa. Tutto bene, allora? No. Prima di tutto perché quello dei part-time è un escamotage buono per rispettare formalmente i tetti iniziali, ma non per cancellare i rischi del futuro (prossimo). All'inizio la spesa non aumenta perché i 9.296 euro l'anno di contributo statale nascono per far fronte «all'onere relativo alla copertura contributiva» (circolare del Lavoro dell'17 ottobre), ma di fatto coprono tutti i costi di un contratto part time; dopo tre anni, però, scatta il diritto di chiedere il full time (articolo 4, comma 15 del contratto del 2000), con corsia preferenziale rispetto alle altre assunzioni (comma 101 della Finanziaria 2008). Lo stesso comma dice che le trasformazioni non devono far sfondare i tetti di spesa, ma dove i numeri sono grandi la cosa è impossibile e il contenzioso sicuro. Si vedrà se in questa infinita storia di deroghe se ne aggiungerà

un'altra. Queste assunzioni in soprannumero, concentrate sulle figure più basse, rischiano di sbarrare la strada a ingressi successivi, magari per sostituire il responsabile dei servizi finanziari, perché la nuova disciplina impedisce di reclutare nuove forze, anche per le altre qualifiche, «fino al totale riassorbimento dell'eccedenza». «In effetti - conferma Italo Lullo, sindaco di Oliveto Citra (Salerno: 23 dipendenti e altrettanti nuovi assunti) - il problema è proprio qui. Con queste assunzioni riempiamo la pianta organica, che aveva una decina di posti vacanti, ma in futuro ci dovremo porre il problema delle figure dirigenziali». «Noi - ribatte invece Stefano Leone, sindaco di Rose (Cosenza) - potremo far crescere professionalmente alcuni di questi nuovi assunti, fra cui ci sono diplomati e laureati». Ma è un caso quasi isolato, visto che solo il 15% di questi Lsu ha un titolo di studio e un'età inferiore a 45 anni. Due caratteristiche indispensabili per ipotizzare un futuro in carriera.

**Francesco Siacci
Gianni Trovati**

ENTI LOCALI - Stabilizzazioni dal primo maggio in 450 paesi

Allarme nel vuoto: organici gonfiati in un caso su due

OSTACOLO AGGIRATO - La Funzione pubblica aveva segnalato il problema dallo scorso settembre. La risposta? Una deroga nella Finanziaria 2008

L'allarme sulla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili era suonato, a vuoto, già a settembre. Lo documenta una nota inviata dalla Funzione pubblica al ministero del Lavoro e all'Economia, in cui l'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni diretto da Francesco Verbaro denunciava che la maggior parte dei Comuni, per beneficiare del contributo di 9mila euro previsto dalla Finanziaria per ogni Lsu stabilizzato, aveva artificiosamente ampliato le dotazioni organiche. In sostanza, gli enti millantavano di avere bisogno di personale che invece non serviva. E concludeva che neppure la metà delle domande pervenute era in regola. A questo punto, invece di rispedire le richieste al mittente, si decise di risolvere il problema aggirandolo, e permettendo anche le assunzioni in «soprannumero» rispetto alla dotazione organica. Con il risultato di gonfiare a di-

smisura il personale degli enti e di bloccare le nuove assunzioni, magari proprio quelle vitali per il funzionamento del municipio. Tuttavia, per i molti Comuni che in barba al blocco assumeranno ugualmente, l'unica opposizione da superare sarà quella di zelanti segretari comunali o responsabili finanziari, troppo deboli per non soccombere alle pressioni della politica. Lasciati soli da un sistema di controlli del tutto inadeguato. Blando quello della Corte dei conti che non può spingersi più in là di meri "rilievi" e censure, poco autonomo il collegio dei revisori per smascherare il gioco dei sindaci, distanti gli ispettori del ministero, la cui altalenante presenza negli enti è ancora legata agli indirizzi politici. Non può fare molto di più la Funzione pubblica le cui denunce spesso non valicano le porte dei ministeri, mentre la Ragioneria che ha sotto Mano il quadro della spesa può utilizzarlo solo per tracciare

scenari tendenziali, quasi fosse un ufficio studi. Intanto, si riaccende la partita più ricca, quella intorno ai Comuni grandi per i quali la Finanziaria 2008 ha previsto 50 milioni di euro da distribuire nelle Regioni Obiettivo 1. Sono stati 340 gli Lsu stabilizzati la scorsa settimana dalla Calabria, a cui presto se ne aggiungeranno altri, e saranno migliaia a Palermo, di gran lunga la piazza più "pesante". Con una norma ad hoc, infatti, sono stati stanziati 55 milioni di euro, sufficienti per "sanare" 3mila precari, a 22 ore settimanali. Ma ancora non basta, gli Lsu chiedono il tempo pieno (36 ore) con un aggravio di altri 12 milioni, da caricare sulle spalle del Comune. Il Consiglio dice sì, gli uffici amministrativi denunciano la mancanza di fondi, e così una delegazione parte per Roma per strappare il consenso (che questa volta non arriva) alla deroga ai tetti di spesa. Nel complesso è una partita molto pesante, in cui

la Pa deve assecondare fabbisogni occupazionali che non le competono. E riprende ad assumere personale di categoria "A" e "B" che invece negli anni passati tendeva ad esternalizzare, in omaggio ad una amministrazione leggera. Secondo i dati del Conto annuale gli Lsu, dopo essere scesi da 150mila a 40mila nel giro di sei anni, si sono sostanzialmente fermati. I precari del Nord sono rientrati nel mondo produttivo, quelli del Sud invece spesso abbandonano il sussidio neppure di fronte a una offerta di lavoro vera e propria. Come denunciò nel 2005 Italia Lavoro, l'agenzia del Welfare, certificando il rifiuto da parte di 17mila persone. La fascia più dura da smaltire, quella che proroga dopo proroga è invecchiata da precario, con un'età media oltre i 45 anni e un livello di istruzione che non supera la scuola dell'obbligo.

LETTERA

Comunità montane con spesa «virtuosa»

In risposta ai dati sui costi delle Comunità montane pubblicati sul «Sole 24 Ore del lunedì» del 7 aprile, è bene ricordare (dati Istat 2005) che le Comunità montane realizzano ancora le migliori performance di spesa di investimento rispetto alla spesa corrente: 50,2% per la prima contro il 49,8%, contrariamente a quanto avviene per Province e Comuni. Non esiste un'arretratezza nel Sud sulla spesa di investimento e la qualità della spesa è soddisfa-

cente. Il 54,4% delle spese di investimento è assorbito dalla gestione del territorio e dalla tutela ambientale; il 21,2% dallo sviluppo economico; il 6,8% da sport e turismo e il 2,9% dalla cultura. Le Comunità montane, a fronte di entrate erariali correnti per meno di 190 milioni nel 2007, genera un volume di spesa di oltre 2 miliardi, grazie alla capacità di inserirsi nei circuiti finanziari regionali ed europei e ai trasferimenti di servizi da parte degli altri enti.

Tutto ciò nonostante il regime di finanza totalmente derivata. Le differenziazioni regionali nel funzionamento e nella capacità di spesa delle Comunità sono una conseguenza delle divaricazioni tra nord e sud, e della mancata attuazione del federalismo fiscale. Quanto alla Finanziaria 2008, non solo il Lazio; ma la gran parte delle Regioni ha già avviato i processi per la riorganizzazione del territorio montano, pur in attesa di orientamenti uniformi, che dove-

vano individuati da Stato, Regioni e Uncem ma il tavolo tecnico-politico si è riunito una sola volta da marzo. Il ritardo andrebbe esaminato rapidamente dal nuovo Governo per trovare soluzioni e valutare anche l'opportunità di una proroga del termine del 30 giugno 2008.

Enrico Borghi
Presidente Uncem

POLITICHE REGIONALI - Più immigrati regolarizzati a Latina (+30%), Viterbo e Frosinone (+26%)

Il Lazio «sorpassa» Roma

Moltissime le straniere e ben 4.244 gestiscono un'impresa

Nuovi permessi di soggiorno con il contagocce anche nel Lazio. Sono 645 i nulla osta relativi al decreto flussi 2007 rilasciati finora nelle cinque province della regione: a trainare è lo Sportello unico di Frosinone, che ha distribuito 250 nulla osta. Nella Capitale, invece, secondo i dati del ministero dell'Interno al 4 aprile ne erano stati rilasciati 223. A dicembre sono arrivate complessivamente 57.619 domande: fino a ora sono in totale 610 quelle che hanno ricevuto un esito negativo da parte della questura o della Direzione provinciale del lavoro. Per le altre bisogna attendere, visto che gli Sportelli devono ancora concludere le pratiche relative al decreto flussi 2006: a Roma l'impresa è quasi al termine visto che il 94,93% delle domande è stato definito. Il Lazio è la quarta Regione (dopo Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) per numero di domande presentate dagli stranieri che sperano di regolarizzarsi. Secondo il quarto rapporto sulle migrazioni realizzato dalla Caritas diocesana di

Roma nella provincia i cittadini regolarizzati sono attualmente 431mila. Ma la Capitale ha un tasso di nuovi arrivi inferiore rispetto al resto delle province laziali: mentre a Roma nel 2006 gli stranieri sono aumentati del 18,1% rispetto all'anno precedente, a Latina gli immigrati hanno toccato quota 24.237, facendo schizzare al 30,4% il dato percentuale. E anche nelle altre province si è registrato un forte aumento degli stranieri regolarizzati: Viterbo e Frosinone in ex equo (con 18.460 e 18.366 presenze) hanno percentuali rispettivamente di 27,6 e 25,4%, seguite da Rieti, che nonostante l'esiguo numero di immigrati (5.727) registra un tasso di aumento del 28,6 per cento. «Anche se i dati laziali sono leggermente falsati dalle 50mila presenze straniere per motivi religiosi - spiega Franco Pittau, coordinatore del quarto rapporto dell'Osservatorio romano sulle migrazioni - questa regione rappresenta un modello di immigrazione ed è un forte polo di attrazione per gli stranieri». A caratterizzare l'immigrazione nel Lazio - e

soprattutto Roma - è il numero dei matrimoni misti: nel 2006 le unioni con almeno un coniuge straniero sono state il 23,8% di quelle celebrate a Roma. «Questo dato - afferma Pittau - conferma il trend degli anni precedenti. In particolare, è in aumento la tendenza degli uomini italiani a sposare donne straniere, ma non mancano le italiane che si uniscono a immigrati». Quasi un matrimonio su quattro, nella Capitale, ha per protagonista uno straniero e quelli con entrambi i coniugi stranieri quasi l'11 per cento. Nonostante la richiesta di manodopera nel campo edile, però, il settore che occupa il maggior numero di stranieri è quello domestico: nel 2006 l'Inail ha contato nella regione complessivamente 12.655 nuove assunzioni. Proprio per la prevalenza di posti di lavoro nel settore domestico, il Lazio si caratterizza per una forte presenza femminile che supera la media nazionale: a Roma e nelle altre province il tasso è pari al 56,8%, un dato che supera di oltre 6 punti quello italiano. Ma le donne non

sono solo impiegate nel settore domestico: secondo i dati di Unioncamere, infatti, 4.244 aziende sono gestite da imprenditrici straniere. Nella classifica delle regioni con il maggior numero di imprenditrici straniere il Lazio è al terzo posto, dopo Lombardia e Toscana. Il settore in cui opera la maggior parte di queste società è il commercio, seguito dalle attività manifatturiere e dai servizi alle imprese, ma sono numerose anche le aziende di servizi pubblici e personali. Sul fronte etnico, il Lazio è caratterizzato da un fortissima presenza romana: i cittadini provenienti dal Paese dell'Est rappresentano un quinto del totale degli stranieri. «I romeni si considerano nostri cugini - prosegue Pittau -, sono fieri di discendere dai legionari romani. Trasferirsi nel Lazio per molti di loro significa fare ritorno alle proprie origini». Molto distaccati dal primato romeno i cittadini delle Filippine, della Polonia, dell'Albania e del Perù.

Francesca Milano

POLITICHE REGIONALI - Nella capitale

Liste ad hoc: pochi elettori per il sindaco

Solo 3.373 cittadini stranieri sono andati alle urne per eleggere il nuovo sindaco di Roma. Pochissimi, considerando che gli aventi diritto erano circa centomila, ovvero tutti i cittadini comunitari maggiorenni residenti nel comune. Tra i votanti si riscontra un'altissima percentuale di donne, pari al 66%: alla lista elettorale aggiunta, infatti, si erano iscritti 1.153 uomini e 2.220 donne. Per esercitare il diritto di voto gli stranieri comunitari residenti in Italia hanno dovuto presentare domanda di iscrizione alle liste aggiunte (Dlgs n. 197/1996). La scadenza per la consegna delle istanze, inizialmente fissata a 14 marzo, è stata prorogata fino alle elezioni. Nonostante questo, però, l'affluenza dei comunitari alle urne è stata scarsa. Tra i votanti stranieri 3.306 erano già iscritti alla lista aggiunta, 26 hanno fatto domanda entro il 4 marzo e 41 oltre il termine fissato per legge. «Con l'ingresso della Romania e della Bulgaria nella Ue ci aspettavamo un notevole aumento delle domande di iscrizione, ma così non è stato», spiegano agli uffici elettorali della Capitale. La maggior parte dei votanti comunitari residente a Roma, infatti, proviene da Germania, Spagna e Gran Bretagna.

Fr.Mi.

AUTOVELOX – I servizi di rilevazione programmati dalla Polstrada fino a domenica 20

Verbale ok se il tele laser punta anche alle spalle

È successo a Genova e in qualche piccolo centro del Nord: verbali per eccesso di velocità inviati a casa dopo che il trasgressore non era stato fermato. Ciò di solito è normalissimo, ma in questi casi c'è una particolarità: le infrazioni erano state rilevate con Telelaser o apparecchi simili, cioè pistole laser in grado di puntare il veicolo e misurarne la velocità a centinaia di metri di distanza, consentendo il fermo immediato. Salvo qualche eccezione, non sono verbali da annullare. Ma è certo che denotano una professionalità discutibile da parte degli operatori (vigili urbani) o di chi ha impartito loro gli ordini. Quanto alla legittimità del verbale, valgono le consuete regole stabilite dal Codice della strada (articolo 201) e dalla legge 168/02 in materia di contestazione immediata o differita delle violazioni stradali. Quindi, il principio generale è che le infrazioni vanno contestate immediatamente al trasgressore, salvo che ciò non sia possibile; in quest'ultima ipotesi, il verbale deve spiegare adeguatamente il motivo dell'impossibilità (velocità eccessiva per intimare l'alt in condizioni di sicurezza, agenti impegnati con altri conducenti o in altre attività, accertamento effettuato con apparecchi che determinano la violazione quando il trasgressore è già a distanza eccetera). Per gli eccessi di velocità (e altre particolari infrazioni), l'im-

possibilità non va nemmeno motivata se ci si trova su qualsiasi autostrada o strada extra-urbana principale oppure su uno dei tratti di viabilità ordinaria individuati dai prefetti (che comunque non possono essere strade urbane con limite di 50 orari o inferiore). Tutto questo vale anche per il Telelaser, per cui ci sono possibilità di far accogliere un eventuale ricorso solo se gli agenti non hanno motivato in modo chiaro e plausibile il mancato fermo. Dal punto di vista dell'opportunità, però, non si può ignorare che Telelaser e simili sono nati per consentire il fermo immediato: possono misurare la velocità anche con 800-900 metri di anticipo rispetto alla postazione degli a-

genti, che quindi - se c'è una piazzola adeguata - hanno il tempo per alzare la paletta. Questo è tanto vero che spesso gli apparecchi non hanno nemmeno una macchina fotografica, superflua quando il trasgressore viene fermato subito. Nei casi anomali di cui stiamo parlando, invece, il Telelaser è stato addirittura puntato su veicoli che avevano già superato la postazione dei vigili. Ciò può essere opportuno solo in situazioni estreme, come quando ci si accorge che qualcuno sta correndo a velocità folli nel senso di marcia opposto a quello in cui sta operando la pattuglia.

**Francesca Barbieri
Maurizio Caprino**

CASSAZIONE - Le Sezioni unite riaprono il dibattito sulla giurisdizione fiscale

Pubblicità e rifiuti ai giudici tributari

Manca una nozione univoca di entrata erariale

L'ingiunzione di pagamento relativa all'imposta sulla pubblicità e così pure l'intimazione di pagamento per la tassa di smaltimento sui rifiuti solidi urbani rientrano nelle competenze del giudice tributario. All'apparenza sembrerebbe che i principi espressi dalla Cassazione, rispettivamente con le sentenze n. 8273 e 8279 del 31 marzo scorso, siano piuttosto scontati. Ma le citate sentenze offrono l'occasione per tornare su di un tema tutt'altro che pacifico e di portata piuttosto vasta, relativo alla giurisdizione delle Commissioni tributarie. Questione che recentemente ha riaperto i riflettori sul Giudice tributario a seguito di una importante sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la parziale incostituzionalità dell'articolo 2 del Dlgs n. 546/92, che definisce appunto le competenze e i confini della giurisdizione tributaria. **Il quadro legislativo** - Nella sua originaria formulazione, l'articolo 2 del Dlgs n. 546/92 prevedeva che rientrassero nella giurisdizione tributaria le controversie relative a un'elencazione tassativa di tributi. Con l'articolo 12 della legge

448/2001 è stata eliminata la predetta elencazione tassativa ed è stata attribuita alla giurisdizione delle Commissioni tributarie la competenza per «tutte le controversie aventi a oggetto tributi di ogni genere e specie», compresi quelli regionali, provinciali e comunali e il contributo per il Servizio sanitario nazionale, nonché le addizionali, le sanzioni amministrative, comunque irrogate da uffici finanziari, gli interessi e ogni altro accessorio. Con l'articolo 3-bis, comma 1, lettera a), del Dl 203/2005, convertito con la legge 248/2005, sono state aggiunte dopo le parole «tributi di ogni genere e specie» le parole «comunque denominati». Orbene, quest'ultimo passaggio ha aperto una vera e propria bagarre, poiché da molti fronti della dottrina si è posto il dilemma se considerare la predetta modifica normativa come l'intento del legislatore di estendere la giurisdizione tributaria ovvero di ampliare la nozione di tributo. **Osservazioni aggiuntive** - Questo interrogativo non appare avere una portata effettivamente sostanziale. Ad esempio, considerare la predetta modifica legislativa

come un'apertura delle Commissioni tributarie a nuove competenze rischierebbe di accendere la miccia della questione di costituzionalità. Basti pensare a quanto già recentemente affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 64/2008, con cui la Consulta ha sancito l'incostituzionalità della norma in parola nella parte in cui attribuisce alla giurisdizione tributaria le controversie in materia di Cosap. Infatti, l'articolo 102 della Costituzione vieta di istituire nuovi Giudici speciali, e così l'ampliamento delle materie (non tributarie) di competenza delle Commissioni determinerebbe un'ulteriore attribuzione di competenze, non ammessa dalla Costituzione. Per salvare la norma dalla condanna di incostituzionalità molti e autorevoli autori hanno preferito ritenere che le modifiche all'articolo 2 sopra richiamato indicassero una estensione della nozione di tributo. Dunque, l'unico «escamotage» per salvare le competenze delle Ct attribuite dal legislatore consiste nel verificare che l'oggetto delle controversie si sostanzino in entrate di natura tributaria. Ma la stessa Consulta nella predetta

sentenza non ha offerto una nozione in tal senso, rinviando ad alcune pronunce di legittimità la qualificazione di tributo. Non si può trascurare però che nel mare magnum delle pronunce della Cassazione vi siano posizioni contrastanti sulla definizione della natura tributaria piuttosto che patrimoniale di alcune entrate. Si pensi alla Tia che la stessa Corte ha definito prima prestazione non tributaria (Sezioni unite n. 3274/2006), salvo poi dire il contrario (Sezioni unite n. 4895 del 2006). O ancora, con la sentenza n. 3154/2008 la Corte di cassazione ha ammesso nella sfera di azione del Giudice tributario le sanzioni amministrative relative alla mancata regolarizzazione dei lavoratori (lavoro nero), pur ammettendo la loro natura non propriamente fiscale. Come sempre è forse arrivato il momento di bussare alla porta del legislatore e chiedere di fornire una inequivoca, unitaria e definitiva nozione di tributo, a salvaguardia, innanzitutto, del diritto di difesa del cittadino.

Maria Grazia Strazzulla

CASSAZIONE – E' sufficiente la richiesta per legittimare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente incolpato di gravi negligenze

Licenziabile dopo il rinvio a giudizio

Accolto il ricorso dell'Enel: non è necessario attendere la conclusione del processo penale

Basta la richiesta di rinvio a giudizio per legittimare il procedimento disciplinare e, quindi, il licenziamento del dipendente incolpato di gravi negligenze. Quando, infatti, la vicenda è portata al vaglio del giudice penale il datore di lavoro si può attivare non appena l'esito delle indagini effettuate dagli inquirenti gli faccia ritenere «ragionevolmente sussistente l'illecito disciplinare, senza che per questo debba attendere la conclusione del processo penale». Sono queste le conclusioni alle quali è giunta la Cassazione con la sentenza 7983/2008 che ha accolto il ricorso presentato dall'Enel nei confronti di un suo dipendente. Quest'ultimo ha impugnato il licenziamento disciplinare intimatogli dalla società di distribuzione sostenendo che la contestazione degli addebiti era avvenuta in ritardo. La società si è difesa affermando che aveva appreso del fatto solo a distanza di molto tempo, a seguito di dichiarazioni rese da un utente, ma aveva ritenuto necessario denunciare il fatto all'autorità giudiziaria e attendere, prima di agire, la comunicazione della richiesta di rinvio a giudizio dell'incolpato. Il fatto contestato, in particolare, consisteva

nella manomissione di un contatore di energia ed era tale da ledere in maniera irreparabile il rapporto di fiducia e giustificare il recesso. La scoperta del fatto era avvenuta in maniera casuale. Un cliente, infatti, aveva rilasciato una dichiarazione affermando che all'inizio dell'estate si erano presentati al suo negozio due operatori dell'Enel i quali gli avevano proposto un intervento sul contatore che avrebbe consentito un notevole risparmio sulla bolletta. Il commerciante, aveva accettato e, dopo una lunga trattativa, concordato con gli operai un compenso di 800 euro. Uno dei due tecnici "incriminati", riconosciuto in fotografia, era proprio la persona licenziata la quale, però, in quel giorno risultava, secondo i registri dell'Enel, in un'altra località. Nel contrasto tra il racconto dell'utente e la documentazione aziendale la società, per non sbagliare, aveva quindi pensato di informare la Procura della Repubblica e di attendere l'esito delle indagini. La tesi difensiva dell'Enel non ha trovato seguito presso i giudici di merito per i quali la contestazione disciplinare era avvenuta in ritardo. In particolare il collegio di secondo grado ha rilevato che

l'alterazione di un misuratore presso il domicilio di un utente costituiva, prima che un illecito penale, una condotta contraria ai doveri di servizio. In questo contesto, pertanto, il datore di lavoro aveva la possibilità di accertare immediatamente l'accaduto e procedere a verifiche tecniche sul contatore in modo da individuare con certezza le colpe del dipendente. Una volta scelta però la strada più sicura dell'attesa dell'individuazione delle responsabilità penali non poteva attribuire alcuna rilevanza alla mera richiesta di rinvio a giudizio, in quanto non idonea a fondare un giudizio di colpevolezza. La vicenda è approdata quindi in Cassazione dove la società ha contestato la soluzione della corte d'appello. In particolare l'Enel ha affermato che nel contrasto tra il racconto dell'utente e la documentazione aziendale aveva deciso di attendere l'inizio del procedimento disciplinare. Una scelta che non poteva, però, comportare come conseguenza l'obbligo di attendere la conclusione del processo dal momento che con la richiesta di rinvio a giudizio la società aveva sufficienti elementi per decidere. La Cassazione, nel decidere la questione rinviando per

un nuovo esame ai giudici di merito, ha stabilito che l'Enel non ha effettuato le contestazioni in ritardo. In caso di violazioni disciplinari, infatti, il datore di lavoro ha la facoltà di attendere l'esito del processo penale prima di iniziare il procedimento. Pretendere pertanto di imporre all'imprenditore lo svolgimento di un'attività investigativa parallela a quella penale e di procedere immediatamente all'apertura del procedimento disciplinare, contrasta con i principi espressi in materia dalla giurisprudenza. Ciò non significa però che l'Enel debba attendere la conclusione del processo e non possa attivarsi con la sola richiesta di rinvio a giudizio. Infatti, conclude la Corte, per instaurare il procedimento disciplinare, l'imprenditore non deve acquisire la certezza assoluta della colpevolezza del dipendente, essendo al contrario sufficienti «una serie di elementi che rendano ragionevolmente sussistenti gli addebiti, elementi che ben possono essere costituiti dalle indagini svolte, direttamente o attraverso la polizia giudiziaria, dal pubblico ministero».

Remo Bresciani

RIENTRO DAL LAVORO - Infortunio con il «muletto»

Incidente, non conta il mezzo

L'infortunio che si verifica durante il ritorno dal lavoro deve essere indennizzato anche se per rientrare si sceglie una strada secondaria. Tre gradi di giudizio e pareri discordanti per decidere la causa che riguardava la morte del titolare di un'impresa artigiana avvenuta in un incidente stradale mentre, alla guida del suo muletto, tornava a casa dopo aver svolto, su incarico del sindaco, dei lavori di spianamento nella discarica comunale. A negare l'assegno funerario e il riconoscimen-

to della rendita ai superstiti, era stato il tribunale di Cagliari che aveva rigettato la domanda degli eredi perché, secondo i giudici del capoluogo sardo, l'incidente non si era verificato durante il lavoro e mancavano gli elementi per configurare un infortunio in itinere. I requisiti ritenuti inesistenti nel giudizio di primo grado erano stati invece riscontrati dalla Corte d'appello che - in seguito alla ricostruzione dei fatti e alle testimonianze - aveva ritenuto «dimostrato il nesso sia strumentale sia cronologico esistente fra

l'attività lavorativa espletata nella discarica comunale e l'incidente mortale, accaduto sulla strada di ritorno del lavoratore verso la propria abitazione». Una decisione che induce l'Inail a chiamare in causa la Suprema corte. Secondo l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, i giudici di secondo grado non avrebbero considerato le contraddizioni che esistevano fra le varie deposizioni raccolte, su orari e luoghi, ma, soprattutto, non avrebbero tenuto conto del mezzo utilizzato dalla vittima e del percorso prescelto

- particolarmente a rischio - per fare ritorno nella propria abitazione. Secondo i ricorrenti l'artigiano aveva arbitrariamente deciso di utilizzare il muletto per i suoi spostamenti e di percorrere non la più tranquilla strada statale ma una scorciatoia laterale «in discesa e transitabile con difficoltà». Circostanze che i giudici di piazza Cavour considerano non in grado di influire sul verdetto della Corte d'appello che viene così confermato.

Patrizia Maciocchi

POLITICHE AMBIENTALI - Così il binomio pubblico-privato può vincere la scommessa dello sviluppo sostenibile

L'area produttiva punta sull'ecologia

Regioni alle prese con la costituzione e la riqualificazione delle «A-pea»

Apea, acronimo che significa «Aree produttive ecologicamente attrezzate», sintetizza un approccio alle politiche ambientali e industriali sempre più importante per le amministrazioni regionali, provinciali e locali. Introdotte con il decreto Bassanini (Dlgs 112/98) le Apea sono definite come aree attrezzate con un adeguato sistema di controllo degli inquinanti e caratterizzate dalla presenza e dalla gestione unitaria di infrastrutture e servizi idonei a garantire la prevenzione dell'inquinamento, la tutela della salute e della sicurezza e la riduzione delle pressioni derivanti dalle attività produttive sulle risorse naturali. Si tratta, in pratica, di promuovere la realizzazione o la riconversione delle aree industriali, affinché siano più compatibili con l'ambiente. Il decreto ha richiesto alle Regioni di disciplinare con apposite leggi la creazione o la riqualificazione di Apea sul proprio territorio, stabilendo i requisiti per la pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione di tali aree. L'obiettivo è coniugare la sostenibilità dello sviluppo

produttivo con il miglioramento della competitività delle imprese. Di fatto, le Ap e a rappresentano uno strumento normativo a disposizione delle istituzioni per una pianificazione delle aree produttive più omogenea (favorendo partnership pubblico-privato) e un'opportunità per le imprese che scelgono di insediarsi. Le leggi regionali devono essere in grado di stimolare la nascita di aree in grado di garantire elevati standard di qualità ambientale e disponibilità di servizi innovativi. Questi servizi devono essere capaci di generare vantaggi per le imprese insediate nelle Apea, quali l'abbassamento dei costi grazie alla gestione comune degli aspetti ambientali, la semplificazione amministrativa derivante dall'utilizzo di infrastrutture comuni e di avvalersi di autorizzazioni unificate, l'adozione di agevolazioni fiscali che premiano la scelta localizzativa (riduzione dell'Ici o degli oneri di urbanizzazione). Molte amministrazioni regionali hanno dimostrato di credere nell'efficacia dell'approccio delle Apea e negli ultimi anni hanno emanato provvedimenti mirati a

disciplinare questo strumento e a incentivarne lo sviluppo. Con leggi, delibere o semplici linee-guida, hanno stabilito le dotazioni infrastrutturali, impiantistiche e di servizi che devono essere sviluppate dai soggetti che intendono farsi promotori della realizzazione di un'Apea. In generale, la gestione sostenibile di un'Apea deve tendere alla ricerca della "chiusura dei cicli" di materia, acqua e energia e alla condivisione dei principali servizi ambientali. L'impostazione dei requisiti è condivisa dalle Regioni che finora hanno elaborato indicazioni in materia e si articola in tre livelli di azione. Innanzitutto, la ricerca di eccellenza nelle Apea deve partire dal modo in cui vengono concepiti gli spazi all'interno dell'area industriale, dalla progettazione delle reti tecnologiche e viarie, dalla formulazione delle regole che ne disciplinano l'urbanizzazione. Il secondo livello di azione si focalizza sulla dimensione tecnica dell'allestimento delle strutture e riguarda ad esempio l'applicazione delle migliori tecniche disponibili sotto il profilo ambientale (reti duali per quanto riguarda il ciclo delle acque, l'autoproduzione dell'energia) ovvero la realizzazione di spazi e impianti comuni anziché di singolo sito aziendale (aree di stoccaggio rifiuti collettive, vasche di raccolta di acque meteoriche a servizio di più imprese). Il terzo livello prevede l'ottimizzazione delle sinergie tra le diverse imprese insediate, nonché le opportunità di gestione unitaria degli spazi e degli impianti centralizzati (attivazione di una borsa per il recupero dei rifiuti, raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti, mobility ed energy management). Proprio quest'ultimo livello è l'elemento più innovativo dell'approccio delle Apea e si traduce nella richiesta di identificare un "gestore unitario", che può costituire il motore del processo di miglioramento ambientale, svolgendo un ruolo di promotore e/o gestore dei servizi ambientali all'interno dell'area e rappresentando le imprese nei confronti di interlocutori esterni.

Fabio Iraldo

GARE - Dopo la Consulta

Appalti pubblici, il dietrofront delle autonomie

Regioni in rapida retromarcia sulla normativa per gli appalti pubblici. A pochi mesi dalla pronuncia della Corte costituzionale che ha sancito la netta prevalenza delle regole statali su quelle regionali (sentenza n. 401/2007), molte Autonomie hanno deciso di rinunciare alle proprie regole divergenti e di allinearsi con il codice nazionale. Spesso a spingere è stata la mossa del Governo che ha impugnato tutte le discipline regionali diverse dal Testo unico nazionale (Toscana, Sardegna,

Veneto, Calabria e, da ultimo, la Campania). Prima a tagliare il traguardo la Toscana che ha approvato la legge del 29 febbraio 2008 n. 13. Via le differenze che limitavano il subappalto e l'obbligo della stazione appaltante di subentrare nel pagamento delle retribuzioni ai dipendenti dell'appaltatore e del subappaltatore. Subito dopo si è mossa la Calabria che ha limato la propria innovativa disciplina della stazione unica appaltante. Con la legge 2/2008, l'idea di fondo - la gestione centralizzata di tut-

te le gare di lavori, servizi e forniture - è rimasta. Saltato invece l'albo obbligatorio dei subappaltatori, perché appunto, sul sub appalto la Consulta ha riconosciuto la competenza esclusiva allo Stato. Anche il Veneto si è allineato ma il processo è ancora in corso: al momento infatti la giunta Galan ha approvato l'11 marzo solo una delibera (la n. 547/2008), ovvero un atto amministrativo che però fornisce alcune indicazioni alle stazioni appaltanti invitandole a non applicare più gli istituti della legge regio-

nale 27/2003 differenti dal codice. Si attende nei prossimi mesi l'approvazione di una vera e propria legge di correzione. La giunta ha fatto marcia indietro sulla trattativa privata, abbassando la soglia dai 500mila euro regionali ai 100mila nazionali, sul subappalto e sulle facilitazioni in materia di project financing. Restano ancora due situazioni di conflitto: né la Sardegna né la Campania infatti hanno finora modificato le proprie leggi entrambe contestate dal Governo.

Valeria Uva

SOCIETÀ - Generici i criteri per individuare le attività consentite e troppa rigidità nei tempi di alienazione

Dismissioni, doppio freno

Non decolla l'obbligo di vendere le partecipazioni non «istituzionali»

È nata per sfoltire la foresta delle partecipazioni societarie degli enti locali, ma i nodi applicativi mettono a rischio questo obiettivo. Il destino della norma della Finanziaria 2008 (articolo 3, commi 27 e seguenti) che vorrebbe impedire agli enti di costituire società o assumere partecipazioni in aziende che svolgano attività «strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali» o non rispondono a «servizi di interesse generale», e impone di dismettere le partecipazioni attuali entro 18 mesi dall'entrata in vigore della manovra, è segnato da due vizi di fondo. La genericità dei criteri che circoscrivono gli ambiti in cui le partecipazioni sono legittime convive infatti con una forte rigidità nel calendario delle dimissioni, che certo non invoglia gli enti ad aderire "spontaneamente" alla filosofia della norma. Sul primo dei due problemi si è imbattuta la Corte dei conti, che con la delibera 23/2008 della sezione regionale di controllo per la Lombardia ha offerto una prima risposta alle perplessità degli operatori. A un Comune che chiede lumi sulla possibilità

di costituire una società finalizzata allo «sviluppo economico» del territorio attraverso la programmazione e realizzazione di insediamenti produttivi e residenziali, i magistrati contabili hanno offerto un sostanziale via libera sulla base di due considerazioni: i principi di sussidiarietà che si sono via via affermati nella legislazione attribuiscono ai Comuni tutte le funzioni amministrative, che il legislatore può limitare «ove vi sia la necessità di un esercizio unitario» a un livello superiore; e la mancata riforma del Tuel lascia questi confini «nell'incertezza». In questo quadro però, secondo una lettura un po' brutale, consentire ai Comuni le partecipazioni relative alle «funzioni istituzionali» e ai «servizi generali» significa non porre alcun limite. Con l'eccezione delle attività commerciali, che tuttavia incontrano già i propri limiti nella disciplina nazionale e comunitaria sulla concorrenza. E i primi mesi trascorsi dal varo della norma confermano questa impressione. Negli enti locali si fa spesso strada un'interpretazione che considera di «interesse generale» tutte le partecipazioni, comprese

quelle infrastrutturali (ad esempio una quota in una società autostradale, magari lontana dal Comune); anche in virtù dell'interesse "indiretto" che si realizza con i (lauti) proventi di queste società, che possono consentire agli enti di tenere bassa la pressione fiscale e tariffaria. Mai dubbi sono molti. «La Finanziaria - sottolinea Giampiero Boghini, direttore generale del Comune di Milano - va presa sul serio, e pone parecchi problemi entrando in cortocircuito con l'articolo 13 del decreto Bersani sulle società strumentali. Il Bersani vieta l'attività di queste società lontano dagli enti partecipanti ma permette di completare i progetti avviati creando una newco, come accade a noi per la metropolitana di Napoli, mentre la Finanziaria fissa per tutti il termine dei 18 mesi. Bisogna subito correggere questo cortocircuito». E il secondo difetto della norma, cioè il termine rigido per le dimissioni, non piace nemmeno a chi vede con favore l'abbandono di qualche partecipazione. A Torino ad esempio, spiega il vicesindaco Tom Dealessandri, che ha delegato alle partecipazioni, «nei mesi

scorsi si è cominciato a mettere in discussione molte partecipazioni, da Sitaf (concessionaria della Torino-Bardonecchia e del Frejus), a Pracatinat (consorzio ambientale) e alla centrale del latte. Per vendere, però, bisogna trovare un compratore disponibile ad acquistare a un prezzo congruo. Se si fissa un termine rigido, si offre all'acquirente un argomento forte per spuntare prezzi più bassi». E quando le partecipazioni sono diffuse su più enti, la tagliola dei 18 mesi rischia di creare problemi ancora maggiori. Che si stanno affacciando anche per qualche società quotata con un pacchetto azionario diffuso fra parecchi enti locali in cui i consigli si stanno orientando per la dimissione ex comma 27. Se questo orientamento prevalesse, una quota consistente di azioni si affaccerebbe sul mercato nello stesso arco di tempo, per di più vincolata allo stesso termine perentorio del giugno 2009. Con danni al titolo, agli enti venditori e ai risparmiatori.

Gianni Trovati

ADEMPIMENTI - Comunicazioni alla Funzione pubblica

Entro il 30 aprile radiografia su tutti i «portafogli» degli enti

Sta per scadere il termine per l'invio al dipartimento della Funzione pubblica delle informazioni sulle società e sui consorzi partecipati dagli enti locali per il 2008. Da quest'anno, infatti, i questionari relativi all'anagrafe delle partecipate dovranno rispettare la scadenza del 30 aprile, data che, per i ritardi nella messa a punto del programma, è stata di fatto annullata lo scorso anno. A introdurre il censimento annuale è stata la Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che, ai commi 587-591, ha previsto l'obbligo di comunicare partita Iva o codice fiscale, ragione sociale, misura e durata di ogni partecipazione, onere complessivo che grava sul bilancio dell'amministrazione, numero dei rappresentanti pubblici negli organi di governo e loro trattamento economico. L'adempimento riguarda in pratica tutte le amministrazioni locali visto che, secondo gli ultimi dati Unioncamere, sono 7.631 (il 90% del totale) gli enti soci di società pubbliche. La circolare esplicativa, attesa già lo scorso anno, non è mai arri-

vata. Ma, per risolvere i tanti dubbi della fase applicativa è utile scorrere le domande e risposte pubblicate sul sito della procedura (www.consoc.it). Le spese del bilancio da indicare, che si riferiscono agli stanziamenti di competenza del bilancio di previsione 2008, ottenuti sommando spese correnti e in conto capitale. Chi non ha ancora approvato il bilancio 2008, potrà inserire le cifre non definitive. Ulteriori indicazioni arrivano sui rappresentanti nominati dal Comune o dalla Provincia; di ognuno va comunicato nome e cognome, codice fiscale e compenso previsto per il 2008 (a zero se la partecipazione è gratuita). La comunicazione abbraccia società e consorzi, compresi quelli obbligatori come gli Ato, partecipati, anche per quote inferiori ali", dalle amministrazioni pubbliche locali, regionali e statali (incluse quindi università, aziende sanitarie, camere di commercio). E anche un Comune di 1.500 abitanti che non ha partecipazioni in consorzi o società controllate - precisa il Dipartimento - deve trasmette-

re una comunicazione negativa. Il mancato invio dei dati entro il 30 aprile comporta il blocco di ogni erogazione da parte dell'ente locale a favore della società o del consorzio e dei suoi rappresentanti negli organi di governo. E per chi non rispetta tale divieto, scatta il taglio dei trasferimenti statali di una cifra pari alle spese sostenute per la partecipata. Già nel 2007 i controlli della Corte dei conti hanno evidenziato casi di inadempimento dell'invio dei dati. Peraltro, la nuova edizione dei questionari sui preventivi 2008, che dedica una apposita sezione alle partecipate, chiede di verificare anche il rispetto dei limiti massimi ai compensi e al numero degli amministratori di parte pubblica nelle società degli enti locali (commi 718,725-728 e 729 della Finanziaria 2007). Un altro obbligo introdotto dalla Finanziaria 2007, al comma 735, riguarda la pubblicazione degli incarichi e dei compensi assegnati agli amministratori pubblici sia sul sito istituzionale sia all'albo pretorio, da aggiornare semestralmente da par-

te del responsabile appositamente individuato, che rischia, in caso di inadempimento, una sanzione fino a 10mila euro. Intanto la vera novità di questo quadro è il segno lasciato sulle partecipazioni dal legislatore delle ultime Finanziarie (significativi anche gli interventi della manovra 2008), che ha posto a carico dei responsabili pubblici di questa attività una serie di ulteriori obblighi informativi e di adempimenti, gravosi e continuativi, il cui mancato rispetto comporta sanzioni anche gravi. Tutto ciò fa emergere chiaramente il ruolo più forte dell'ufficio partecipazioni dell'ente locale, che include sia la nuova sfida di costruire e alimentare un sistema informativo delle partecipate pubbliche, sia quello di creare strumenti di gestione della governance del gruppo che contribuiscano alle scelte strategiche dell'ente locale in un'area della gestione divenuta cruciale.

Patrizia Ruffini

ANALISI

Un termine fisso solamente per la delibera

CORRETTIVI - La scadenza dovrebbe riguardare la decisione e non la cessione - Le quotate andrebbero comunque escluse

Le ultime due Finanziarie hanno instaurato un clima 4 di guerra nei confronti delle partecipate degli enti locali. Indubbiamente lo strumento societario ha determinato abusi, eccessi e sprechi. È diventato anche motivo di protezionismo sul mercato dei servizi pubblici locali e quindi una concausa della diminuzione del potere di acquisto delle famiglie. Il problema, però, è di arrivare a normative che raggiungano il risultato di una progressiva liberalizzazione e, al contempo, non depauperino il patrimonio dell'ente ed evitino il risultato, paradossale, di creare difficoltà sia agli enti locali sia al mercato. In effetti più volte si è scelto di criticare alcuni recenti interventi normativi, non tanto per le finalità, in genere condivisibili, quanto piuttosto per gli effetti reali che essi potevano portare. I commi 27 e seguenti dell'articolo 3 della Finanziaria 2008 sono, da questo punto di vista, emblematici. Il divieto di costituire o detenere quote di società "inutili" ri-

spetto alle finalità istituzionali, al di là del problema di delineare i confini di tale concetto, di Comuni e Province è senza dubbio condivisibile. La norma presenta, però, dei difetti di formulazione evidenti, che suggeriscono la necessità di un nuovo intervento, almeno per quanto riguarda gli enti locali. Il primo è quello dei termini imposti. Prevedere, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della norma, la vendita delle partecipazioni ritenute non coerenti con le finalità dell'ente, e per di più con evidenza pubblica, significa condannare Comuni e Province a una svendita delle loro attività. Oppure, più concretamente, ad evitare complicazioni statuendo che le aziende in questione rientrano tutte nei requisiti dettati dalla Finanziaria. In ogni caso il termine non dovrà essere considerato tassativo anche perché, se così fosse, ci troveremmo di fronte a un chiaro vizio di incostituzionalità, ai sensi degli articoli 96 e 97 della Costituzione. Quale «buon anda-

mento» sarebbe ipotizzabile in chi si trova costretto a vendere in tempi brevi per obbligo di legge? La eventuale controparte sarebbe enormemente avvantaggiata. Ancora, si deve riflettere sulla mancata deroga relativa alle società quotate. Chi scrive ritiene che una società quotata sia per sua natura esclusa da quelle da mantenere nel portafoglio di un Comune e di una Provincia, a prescindere dal mercato in cui opera. Ma, ciò detto, è ragionevole pensare che tali partecipazioni possano essere riversate su un mercato finanziario, già in difficoltà in tempi brevi? E con quale procedura? Ha senso ipotizzare la necessità di evidenza pubblica a fronte di un mercato già di per sé regolamentato, soprattutto se si tratta di quote di modesta entità? In molti interventi normativi le società quotate, proprio per mantenere il valore delle azioni in rispetto ai risparmiatori, sono state esentate dalla applicazione della legislazione di settore. Questa volta, invece, si è fatto altrimenti, sottovalutando le conseguenze operative di tale scelta. Forse, piuttosto che arrivare alla ennesima e inevitabile proroga con la prossima Finanziaria sarebbe bene pensare

fui da ora a quali modifiche portare alla norma. La soluzione, in fondo, è semplice: dare un termine tassativo per deliberare sulla coerenza della partecipazione con le finalità dell'ente, ma lasciare decidere al consiglio, caso per caso, i tempi e le modalità della dismissione. Così facendo si rispetterebbe l'autonomia dell'ente locale e, probabilmente, si otterrebbero risultati concreti migliori, anche in termini di tutela del mercato, principio a cui la norma è ispirata. Il tutto, in attesa di una legge quadro che, finalmente, regoli il sistema delle partecipate degli enti locali. Il naufragio del disegno di legge Lanzillotta, infatti, è una iattura a cui si deve porre rimedio al più presto.

Stefano Pozzoli

EURO PA

A Genova il cittadino decide online

E-democracy come democrazia possibile. Il progetto De.Ci.Di (www.decidi.it) della Provincia di Genova, nato nel 2006 dal bando Cnipa, vuole favorire la partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche. Un progetto che ha già ricevuto consenso sul territorio muovendosi anche sul campo non strettamente tecnologico. La Provincia di Genova

ha avviato nel 2008 una nuova fase. La partecipazione ha ampliato il suo raggio di azione partendo dalle occasioni di confronto sul web fino a definire azioni da realizzare. Fino al 30 aprile sarà possibile, nei territori coinvolti, registrarsi on line per votare dal 1° maggio sui temi proposti, e la Giunta provinciale dovrà analizzare le opinioni raccolte e integrarle nelle deci-

sioni. «Oggi parole come bilancio sociale e bilancio partecipativo - sottolinea il presidente della Provincia, Alessandro Repetto, sono di moda. Noi le abbiamo tradotte in fatti. È importante che la condivisione sia un fatto programmatico». Il progetto De.Ci.Di ha allestito roadshow e spettacoli di promozione, e utilizza un web content management di Microsoft, grazie al quale

redattori, approvatori dei contenuti e amministratori del portale operano in sinergia. Questo è possibile grazie a software su misura che sfruttano una firma digitale «ad anello» e a strumenti di Business Intelligence elaborati in collaborazione con il dipartimento di Matematica dell'Università di Genova.

Gianluca Incani

CLIENTI E FORNITORI - Spesso le fatture non sono ancora arrivate in ragioneria

Comuni a caccia dei dati da inserire negli elenchi

I tempi lunghi sono imposti dalle procedure contabili

Esclusi l'anno scorso sul filo di lana dalla circolare 53/07, da quest'anno anche gli enti locali devono predisporre e inviare gli elenchi clienti e fornitori. Il primo appuntamento è fissato per il 29 aprile, e l'adempimento riguarda le sole attività rilevanti ai fini Iva, e non quelle - di gran lunga prevalenti - afferenti funzioni e servizi istituzionali. Da qui la prima considerazione sulla scarsa utilità degli elenchi fornitori: essi servono al controllo incrociato delle posizioni Iva dei contribuenti, ma nessun incrocio potrà effettuarsi tra i fornitori degli enti locali e gli enti stessi per le fatture relative agli acquisti effettuati nel contesto delle loro attività non commerciali. Poco utili, gli elenchi creano però rilevanti difficoltà soprattutto per i tempi stretti in cui devono essere predisposti. La necessaria considerazione - entro il 29 aprile - di tutte (e sole) le fatture d'acquisto datate 2007 trova spesso fortissimi ostacoli nelle procedure contabili che il D1gs 267/2000 impone agli enti locali. Nel concreto accade infatti che le fatture d'acquisto, una volta acquisite al protocollo interno, vengono inviate ai diversi uffici competenti per

le fasi di gestione della spesa relative alla liquidazione, all'ordinazione e al pagamento. Tenuto conto che le fatture d'acquisto emesse dai fornitori alla fine dell'anno iniziano solo a gennaio inoltrato il loro "giro" negli uffici per la liquidazione, e che le procedure interne degli enti sono oggettivamente articolate (soprattutto per gli enti che hanno strutture decentrate), un consistente numero di fatture d'acquisto non risulta ancora acquisito dagli uffici ragioneria preposti alla compilazione degli elenchi. Né è da ritenere che lo sarà nelle prossime settimane. In questo quadro è elevatissima la probabilità di inesattezze negli elenchi fornitori per incompletezza delle informazioni riportate. Va poi segnalato che l'obbligo degli elenchi è disgiunto, nel senso che - ad esempio - esso potrebbe riguardare l'elenco fornitori e non anche l'elenco clienti. Ciò si potrebbe verificare nel caso di contabilità separata per la quale sia stata fatta l'opzione ex articolo 36-bis del Dpr 633/72: se non sono state emesse fatture l'elenco clienti non va compilato. La circolare 53/07 aveva poi precisato che, per individuare i documenti da inserire negli elenchi clienti e fornitori,

va fatto riferimento alla data delle fatture, non essendo rilevante né il momento di esigibilità dell'imposta né la data di registrazione. Dunque per la compilazione degli elenchi relativi al 2007 si dovrà tener conto di tutte le fatture con data 2007 emesse, o ricevute, per le attività commerciali svolte dagli enti. Per la compilazione dell'elenco clienti, vanno distinti due periodi: quello a regime, iniziato il 1° gennaio 2008, e quello transitorio 2007. Solo per la fase transitoria sono previste significative semplificazioni, e cioè: - possibilità di inserire i soli clienti titolari di partita Iva, tralasciando i privati; - possibilità di identificare i clienti anche solo con la partita Iva invece del codice fiscale; - esclusione delle fatture emesse inferiori a 154,94 euro e registrate cumulativamente (articolo 6, Dpr 695/96); - esclusione delle fatture emesse per cui non è prevista la registrazione ai fini Iva (tra le altre, le eventuali fatture emesse su richiesta in un'attività per cui vige l'esonero dagli adempimenti di fatturazione e registrazione di cui all'articolo 36-bis, anche se non sono state ricordate nella circolare); - esclusione delle fatture emesse il cui importo sia stato annotato nel re-

gistro dei corrispettivi; le bollette-fatture emesse per le attività di somministrazione di acqua, gas, energia elettrica, illuminazione votiva di cui al Dm 370/2000 e le fatture emesse per il servizio di soggiorni climatici annotate nel registro dei corrispettivi. Per ogni cliente dovrà essere inserito nell'elenco sul 2007 l'ammontare delle operazioni, distinte tra imponibili, non imponibili ed esenti, al netto di tutte le note di variazione emesse, comprese quelle riferite ad anni precedenti. Dal 2008, queste ultime, oltre ad essere incluse nell'ammontare delle operazioni, andranno inserite nella sezione «importo complessivo delle note di variazione emesse e ricevute nell'anno e riferite ad anni precedenti». Restano in ogni caso escluse da ogni obbligo di elencazione le esportazioni e le cessioni intraUe di beni e servizi, le operazioni con Città del Vaticano e con San Marino, le fatture per operazioni escluse dal campo Iva, le fatture emesse per operazioni di autoconsumo/destinazione di beni ad attività estranee all'esercizio dell'impresa e le fatture relative ai passaggi interni fra contabilità separate.

Alessandro Garzon

CLIENTI E FORNITORI - Acquisti - Le regole

Semplificazioni solo per il 2007

ITER TRANSITORIO - L'identificazione può avvenire con la partita Iva e senza codice fiscale - Sono esclusi gli importi inferiori a 155 euro

Anche per l'elenco fornitori sono state previste - per il solo 2007 - alcune semplificazioni ed esclusioni. In particolare: - i fornitori possono essere identificati anche solo con la partita Iva in luogo del codice fiscale; - sono escluse dall'elenco le fatture ricevute di importo inferiore a 154,94 euro registrate cumulativamente ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 695/96; - è prevista la compilazione dello speciale campo «operazioni imponibili comprensive dell'imposta afferente»; esso comprende quegli acquisti che, pur contenendo la separata indicazione di imponibile e Iva, sono stati registrati senza la separata indicazione dei due importi (potrebbe ad esempio trattarsi delle fatture per il tra-

sporto o per il pernottamento degli anziani ricevute nell'ambito del servizio di organizzazione soggiorni climatici); - non è obbligatorio compilare la sezione «importo complessivo delle note di variazione emesse e ricevute nell'anno e riferite ad anni precedenti» (nei due campi relativi a imponibile e Iva di tali note). Le informazioni da riportare negli elenchi fornitori relativi al 2007 riguardano, in particolare: - l'ammontare complessivo delle operazioni imponibili, non imponibili ed esenti, al netto di tutte le note di variazione ricevute, comprese quelle riferite ad anni precedenti (che vanno anche inserite nell'apposito campo "importo complessivo delle note di variazione emesse e ricevute nell'anno e riferite

ad anni precedenti"); - l'importo complessivo delle operazioni imponibili con Iva non esposta in fattura: trattasi di acquisti di beni usati con applicazione da parte del venditore del regime del margine nonché di fatture di acquisto dell'eventuale tour operator che ha curato la realizzazione dei soggiorni climatici. Non devono essere comunicati i dati relativi a: importazioni, acquisti intracomunitari di beni e servizi, fatture di acquisto dallo Stato della Città del Vaticano e dalla Repubblica di San Marino, operazioni di acquisto non rilevanti Iva per carenza di uno dei requisiti di cui all'articolo 1 del Dpr 633/72 (ad esempio prestazione di lavoro autonomo occasionale, acquisto di beni da privato o da enti

non commerciali nell'esercizio dell'attività istituzionale); operazioni per le quali - ai sensi dell'articolo 17, terzo comma, del Dpr 633/72 - l'ente (in veste di committente/cessionario per un'attività commerciale) si sia autofatturato per acquisti da soggetti non residenti senza stabile organizzazione che non si siano identificati direttamente e non abbiano nominato un rappresentante fiscale; operazioni per le quali è prevista l'emissione di autofattura da parte del soggetto committente - cessionario che agisce nell'esercizio di impresa ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 633/72.

Al.Ga.

ANCI RISPONDE

Anci e Regioni fissano i criteri per gli alloggi sociali

Il ministro delle Infrastrutture ha firmato il decreto per la definizione di alloggio sociale, per l'esenzione dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato prevista dall'articolo 5 della legge 9/2007. L'alloggio sociale è l'unità immobiliare a uso residenziale in locazione permanente che riduce il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, non in grado di accedere alla locazione di mercato. Il comma 5 dell'articolo i precisa che l'alloggio sociale costituisce standard urbanistico aggiuntivo da assicurare con cessione gratuita di aree od alloggi, sulla base delle norme regionali. Le Regioni e le Anci regionali (articolo 2) definiranno i requisiti per l'accesso e stabiliranno il canone di locazione, tenendo conto delle capacità economiche e della composizione del nucleo e del tipo di abitazione. Fisseranno poi i requisiti per le agevolazioni nell'accesso alla proprietà, stabiliranno criteri per determinare il prezzo di vendita, deciso nella convenzione con il Comune, e per il trasferimento dei benefici agli acquirenti. **L'assegno per le famiglie - Il Comune vorrebbe sostenere le famiglie numerose con tre o più figli carico e aventi un cer-**

to reddito, collegandosi all'omologo intervento statale, con la differenza che le nostre risorse andrebbero ad aggiungersi a quelle Inps. legittimo? L'articolo 65 della Finanziaria 99 sull'assegno al nucleo familiare composto da tre o più figli minori, in possesso di risorse economiche entro i limiti Ise, ne ha attribuito ai Comuni la concessione, su domanda degli interessati, e all'Inps l'erogazione. Sono intervenuti poi adeguamenti (articolo 1, comma 11, legge 296/ 2006 e articolo 74 legge 151/2001) che hanno affermato la competenza dei Comuni per questi interventi, che rientrano nell'ambito dei servizi sociali di cui alla legge 328/2000, per cui si ritiene che i Comuni, con adeguate motivazioni, possano accrescerne la misura, assumendo a proprio carico l'onere. L'istituzione, motivata in ordine alla necessità dell'intervento, e l'attribuzione dell'assegno comunale dovrà essere deliberata dal Consiglio approvandone il regolamento (articolo 42, comma 2, lettera a) ed i) del Tuel). Il regolamento dovrebbe avere poche norme essenziali che coordinano l'intervento del Comune con quelle che regolano l'assegno Inps, evitando situazio-

ni contrastanti. **L'assegnazione di alloggi - Il Comune è proprietario di 6 appartamenti, acquistati da una impresa con fondi propri e senza finanziamento esterno. È possibile assegnare questi alloggi prescindendo dalla normativa regionale sulla edilizia residenziale pubblica e dalla graduatoria Erp, adottando criteri propri che favoriscano ad esempio categorie più deboli come anziani, disabili e giovani coppie?** Certamente il contratto di locazione deve contenere disposizioni che garantiscano il Comune quale ente proprietario, ma ci si muove nell'ambito di rapporti privatistici, pur con le peculiarità del caso. Non sono applicabili le disposizioni speciali sulla locazione di alloggi Erp. Si pone ugualmente la questione della scelta dei locatari, presumendo che il Comune non abbia norme regolamentari in materia. Si condivide l'ipotesi circa la individuazione di categorie bisognose, applicando, procedure ad evidenza pubblica per la scelta dei locatari. **Canone di locazione - Si chiede un parere sull'applicazione dell'articolo 18, comma 1-ter della legge regione Veneto 10/96. I soggetti che, avendone di-**

ritto, subentrano nell'assegnazione di alloggio pubblico, anche se in virtù di voltura, devono essere compresi nella fattispecie per la quale è previsto, dall'entrata in vigore della legge a favore dei nuovi contratti di assegnazione dell'alloggio, un aumento del canone di locazione mensile pari a 10 euro? Il comma 1-ter, dell'articolo 18 della legge regione Veneto 10/96, è stato inserito dall'articolo 14, comma 6, legge regione Veneto 10 agosto 2006, n.18, a decorrere dal 16 agosto 2006. Il comma 7 del citato articolo 14 della legge di modifica n.18 del 2006 ha cura di precisare che «le disposizioni di cui al comma 6 si applicano ai contratti di locazione stipulati a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge». Poiché il subentro dovrebbe comportare soltanto il mutamento della titolarità del rapporto lasciando inalterato il contratto (durata, condizioni eccetera), non si ritiene che debba essere applicata la maggiorazione ai predetti casi, previsti dall'articolo 12 della legge regione Veneto 10/96.

Antonio Ragonesi

ICI - Dopo l'ordinanza della Consulta

Aree edificabili, il valore aumenta in base allo «status»

Individuazione del termine di decorrenza per l'imponibilità delle aree edificabili ai fini Ici non rappresenta una vittoria definitiva per i Comuni nella battaglia sulla corretta determinazione del valore di mercato in base al quale tali aree devono essere tassate, ai sensi dell'articolo 5, comma 5 del Dlgs 504/92. La Corte costituzionale, con l'ordinanza 48/2008 ha respinto le eccezioni di incostituzionalità dell'articolo 11-quaterdecies, comma 16 del Dl 203/2005, e dell'articolo 36, comma 2, del Dl 223/2006 (decreto Bersani) affermando che un'area è da considerarsi fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale, indipendentemente dall'adozione degli strumenti attuativi. Secondo la Consulta, ai fini fiscali l'astratta edificabilità del suolo è sufficiente a giustificare la valutazione del terreno in base al suo valore venale e a differenziare tale tipo di suoli da quelli agricoli non edificabili, determinando in capo al proprietario una ricchezza cui deve corrispondere una propor-

zionale imposizione. Il principio ribadito in questi interventi non ha risolto del tutto il problema della corretta valutazione delle aree edificabili. È evidente che a un terreno qualificato come edificabile da un Piano regolatore solo adottato non può essere attribuito lo stesso valore che il terreno potrà conseguire quando il Piano sarà stato approvato definitivamente, e ancor più quando sarà stato varato lo strumento urbanistico di dettaglio o la convenzione per realizzare l'intervento urbanistico. Definita la decorrenza dell'imponibilità, ai Comuni rimane dunque da risolvere il problema più complesso, che è appunto quello di individuare i valori attribuibili alle singole aree nell'ambito dell'evoluzione dello strumento urbanistico, tenendo conto del fatto che tale valore è destinato normalmente a crescere man mano che la possibilità di utilizzazione effettiva si realizza concretamente. Sotto questo profilo, al Comune sono attribuiti due criteri. In primo luogo, i Comuni possono avvalersi della procedura prevista dall'ar-

ticolo 59, comma 1, lettera g) del Dlgs 446/97, in base alla quale, in sede regolamentare, il Comune può determinare periodicamente e per zone omogenee i valori minimi delle aree fabbricabili, rinunciando ad accertare maggiori valori se l'imposta è stata versata sulla base di un valore non inferiore a quello predeterminato dal Comune. Questo criterio, pur avendo il pregio di ridurre il contenzioso, appare però distaccato dal concreto valore delle aree edificabili, perché non consente al Comune di introdurre degli indici che tengano conto dell'aumento di valore nelle diverse fasi di evoluzione dello strumento urbanistico. E non permette di individuare valori differenziati per le diverse aree edificabili, a fronte dei singoli vincoli esistenti sulle stesse. In alternativa, i Comuni possono individuare i valori attribuibili ai fini Ici alle diverse tipologie di aree con un provvedimento valutativo privo di natura regolamentare (deliberazione di Giunta, ma anche determinazione del responsabile basata su una valutazione

peritale o sui dati dell'ufficio del Registro o dell'ufficio del Territorio) che individui i valori medi espressi nel tempo dal mercato in relazione alle diverse tipologie di aree edificabili, introducendo indici di deprezzamento relazionati ai vincoli gravanti sulle diverse aree e alle diverse fasi del passaggio dall'edificabilità potenziale a quella effettiva. Questa seconda procedura appare indubbiamente rispondente all'orientamento espresso dalla Consulta nell'ordinanza 48/2008, in cui è stato osservato che il criterio del valore venale previsto dal Dlgs 504/92 non comporta una valutazione fissa ed astratta dell'area, ma consente di attribuire al terreno «edificabile» per lo strumento urbanistico generale il suo valore di mercato, adeguando la valutazione alle specifiche condizioni di fatto del bene e, quindi, anche alle più o meno rilevanti probabilità di rendere attuali le potenzialità edificatorie dell'area.

Maurizio Fogagnolo

COMPETENZE - Frenate le attività di lotta all'evasione

Giudizio contabile sulle banche ritardatarie nel check up fiscale

Più di cento banche delegate alla riscossione saranno chiamate a rispondere dinanzi alla Corte dei conti dell'ingente danno (oltre 83 milioni di euro) provocato allo Stato per aver tardato a trasmettere al ministero dell'Economia i dati sui versamenti dei contribuenti della tassa di concessione governativa sulla partita Iva per l'anno 1997. Così impedendo all'amministrazione di notificare gli avvisi di accertamento nei confronti dei contribuenti inadempienti, nei termini di decadenza. Lo hanno stabilito le Sezioni Unite della Cassazione con ordinanza 8409/2008 decidendo su un ricorso per regolamento preventivo di giurisdizione, promosso dalle banche citate in giudizio dal Procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio. Per giungere a dichiarare la giurisdizione della Corte dei conti, la Cassazione ha affermato l'esisten-

za di un «rapporto di servizio» tra le banche e l'amministrazione finanziaria in relazione ad adempimenti degli istituti di credito funzionali all'esercizio dei poteri pubblicistici di accertamento e repressione della violazione delle leggi tributarie. La Suprema corte ha specificato che a configurare il rapporto di servizio «è sufficiente che il privato, pur estraneo alla organizzazione della pubblica amministrazione, sia partecipante dell'attività amministrativa, svolgendo un'attività anche solo strumentale, anche soltanto temporaneamente, all'esercizio della funzione pubblica». Nel ricorso le banche avevano sostenuto che la controversia fosse riservata alla giurisdizione del giudice ordinario in quanto «gli istituti bancari... non possono essere assimilati all'esattore e la relativa attività non può pertanto essere assimilata a quella di coloro che, come

gli esattori, sono abilitati ad espletare poteri di natura autoritativa» in virtù di un rapporto concessorio, ma «soggetti privati delegati alla riscossione delle imposte sulla base di una generale abilitazione e/o autorizzazione, in base a requisiti prestabiliti per legge e ad iniziativa delle banche stesse che accettano di espletare il predetto servizio». La Cassazione ha ritenuto che il tessuto normativo non avalli l'assunto, in quanto mentre l'obbligazione principale (riscossione e versamento all'Erario) rientra nei rapporti contrattuali civili, adempiendo la banca a un debito nei confronti dell'Erario, l'obbligazione accessoria di trasmissione dei dati individua un adempimento che si inserisce nel procedimento pubblicistico di elaborazione degli stessi, da parte della Sogei, per l'eventuale emissione degli avvisi di accertamento nei confronti degli evasori. Nel

confermare il suo orientamento in ordine ai requisiti che identificano il rapporto di servizio tra l'amministrazione finanziaria e il soggetto che opera in funzione di attività pubblicistiche, la Corte assicura una migliore tutela dell'interesse all'integrità della finanza pubblica affidata al Pubblico ministero presso la Corte dei conti, titolare esclusivo dell'azione di responsabilità in caso di danno all'erario, azione pubblica ed obbligatoria. Il Procuratore regionale avrà, ora, sei mesi di tempo per riassumere il giudizio avanti alla sezione giurisdizionale del Lazio, che dovrà decidere nel merito della causa, verificando l'esistenza della colpa grave e del nesso di causalità, requisiti che insieme al danno sono indispensabili per l'affermazione della responsabilità.

Paola Maria Zerman

APPALTI - Le garanzie devono estendersi all'eventuale riesame delle offerte

La segretezza va tutelata anche alla fine della gara

Procedura da annullare se c'è il rischio di violazioni

In una gara pubblica, le operazioni di valutazione delle offerte devono essere effettuate usando tutti gli accorgimenti a tutela della segretezza dei plichi prodotti dalle ditte partecipanti, e riportando nei verbali delle sedute della commissione giudicatrice specifica menzione delle eventuali cautele predisposte dal segretario per assicurare la custodia e la segretezza delle offerte. Al contrario, l'illegittima esclusione di un concorrente, accertata dopo l'esame delle altre offerte, «rende necessario il rinnovo dell'intero procedimento di gara, a partire dalla stessa fase di presentazione delle offerte», se, come nel caso di specie, sono potenzialmente colpiti i principi della par condicio e della necessaria contestualità del giudizio comparativo. Il principio è contenuto nella sentenza n.1219/2008 del Consiglio di Stato (sezione V). Nel caso di specie, una ditta era stata esclusa da una gara d'appalto a causa di un requisito incompatibile con il bando di gara. L'esclusio-

ne è stata impugnata davanti al Tar Basilicata, la cui sentenza, favorevole alla ricorrente, (n.340/2006) interveniva tuttavia dopo che la commissione giudicatrice aveva attribuito i punteggi alle altre offerte tecniche. Seguiva dunque la riammissione della ditta alla gara, che si concludeva con l'aggiudicazione proprio nei confronti dell'impresa in questione. Contro tale affidamento un'altra ditta partecipante ricorreva al Tar deducendo la violazione dei principi di ottemperanza al giudicato di annullamento dell'esclusione nelle procedure concorsuali, nonché del principio di segretezza dell'offerta. Ricorso che veniva respinto dal Tar. La questione è quindi passata al vaglio del Consiglio di Stato, che ha accolto l'appello della soccombente in primo grado, giudicandolo fondato. In prima battuta perché il Tar, nell'escludere che vi sia stata violazione dei principi della par condicio e della segretezza delle sedute, si è affidato solo a «considerazioni presuntive,

non suffragate da concreti elementi di fatto», tanto più che veniva anche dato atto dell'assenza di qualsivoglia verbalizzazione di operazioni effettuate per garantire la segretezza delle offerte. Secondo il Collegio infatti la pretesa violazione dei principi della par condicio, della segretezza e della contestualità del giudizio comparativo, va trattata congiuntamente a quella inerente l'adozione delle misure di sicurezza per la conservazione dei plichi. La Quinta Sezione ha rimarcato negativamente il fatto che la commissione non abbia usato alcun accorgimento a garanzia della protezione dei documenti, una volta esaminate le offerte tecniche. Il semplice richiudere la documentazione negli appositi contenitori non è di per sé sufficiente a tutelare in concreto la segretezza delle offerte, soprattutto se si deve procedere a un riesame delle stesse. Circostanza peraltro confermata dal contenuto dei verbali di gara, nei quali non risultava il benché minimo riferimento ad al-

cuna misura di sicurezza adottata. Nella fattispecie, ha osservato il Collegio, quello che rileva non è l'effettivo verificarsi della violazione della segretezza dell'offerta, quanto invece «l'astratta possibilità che le offerte tecniche prodotte dalle altre ditte partecipanti pervenissero a conoscenza» dell'impresa riammessa alla gara (poi peraltro vinta) solo successivamente alla valutazione delle altre offerte tecniche. In tale prospettiva, l'obbligo di predisporre le idonee misure di segretezza discenderebbe dalla stessa ratio che «sorregge e giustifica il ricorso alla gara pubblica». In difetto (come nel caso di specie) ne discende l'illegittimità del riesame della documentazione tecnica relativa alle offerte già valutate - tanto più se, come nella circostanza esaminata la scelta della migliore offerta è stata fatta sulla base di valutazioni assolutamente discrezionali - e la necessità di ripetere l'intera gara.

Raffaele Cusmai

APPALTI - Clausola espressa/Le conseguenze

Il silenzio sui prezzi vale come rifiuto

IL PRINCIPIO - Se l'invariabilità è prevista «in chiaro» la mancata risposta della stazione rappresenta rigetto dell'istanza

Se in un contratto d'appalto è espressamente prevista una clausola sull'invariabilità dei prezzi, la stazione appaltante che ha ricevuto dall'appaltatore una lettera di diffida al pagamento di un determinato importo a titolo di revisione del corrispettivo non è tenuta ad alcun obbligo di riscontro, stante l'effettiva impossibilità - se prevista dagli accordi pattuiti - di conseguire la revisione. Il silenzio della Pa vale dunque come silenzio-rifiuto. In questi termini si è espresso il Consiglio di Stato con la sentenza 1141/2008 (sezione VI). Nella circostanza un'impresa di costruzioni aveva presentato ricorso chiedendo il riconoscimento dell'obbligo, in capo alla stazione appaltante, di provvedere al pagamento di un certo importo, a titolo di revisione dei prezzi, con riferimento a un contratto d'appalto di lavori sottoscritto tra le parti nel 1989, la cui protrazione ultrannuale sarebbe stata da imputare, secondo la ricorrente in primo grado, solo alla volontà della stazione appaltante. Tesi non condivisa dal Tar Puglia, che aveva respinto il ricorso condividendo la legittimità del silenzio-rifiuto della Pa sulla diffida. Dello stesso avviso la sesta sezione del Consiglio di Stato, che ha sottolineato, in prima battuta, come nel caso di specie la pretesa economica dell'appaltatore sia sconfessata dall'espressa previsione contrattuale che dispone l'invariabilità dei prezzi «...qualunque eventualità possa verificarsi in qualsiasi momento, per tutta la durata del contratto, ivi comprese eventuali protrazioni del termine utile per effetto di

proroghe o sospensioni di lavori». E ciò espressamente in deroga a quanto previsto dall'articolo 33, comma 2, della legge 41/86 (nel testo vigente all'epoca del contratto), che prevedeva l'invariabilità dei prezzi solo per gli appalti di durata inferiore all'anno. In materia di appalti pubblici l'istituto dell'invariabilità dei prezzi è stato disciplinato dal legislatore confermando, costantemente, in più riprese (articolo 33, comma 2, della legge 41/86, abrogata dall'articolo 26 della legge 109/94, da ultimo sostituito con l'articolo 133 del Dlgs 163/2006) il divieto rigoroso della revisione dei prezzi. Nel caso di specie, il Collegio ha poi evidenziato come nessun fondamento possa avere la circostanza, invocata dall'appellante, per cui non rilevarebbero le sospensioni disposte unicamente

per volontà della stazione appaltante e al di fuori dai casi consentiti dalla normativa. L'invariabilità, come detto, è contrattualmente pattuita a prescindere da qualsiasi circostanza di sospensione dei lavori. A questo si aggiunge come nessun accertamento sull'illegittimità delle sospensioni sia stato a oggi portato a compimento. In tal caso dunque la stazione appaltante, destinataria della diffida a pagare il sovrapprezzo, bene ha fatto a tacere, non essendo investita per le ragioni citate di alcun obbligo di riscontro formale nei confronti dell'appaltatore, ed essendo pertanto sufficiente a rappresentare il diniego alla richiesta avanzata, il semplice silenzio.

R.Cu.

ACCERTAMENTI - Le regole

La firma a stampa rende l'atto invalido

I LIMITI - Secondo la Ctr Campania il documento della Pa va bene solo quando la sottoscrizione è autografa o digitale

L'atto del Comune privo di firma autografa o apposta con sistemi digitali è inesistente e, pertanto, deve essere annullato. In questi termini si esprime la Commissione Tributaria Regionale della Campania (sezione di Salerno, sezione IX, sentenza n. 55/9/08) stabilendo un principio che rischia di mettere in crisi molti Comuni. I giudici sono stati chiamati a valutare l'appello depositato da un contribuente contro il Comune di Avellino, contro la sentenza di primo grado che aveva ritenuto legittimo un avviso di accertamento Ici sottoscritto dal funzionario dell'ente locale con la propria firma apposta a stampa. A sostegno di tale decisione i giudici di primo grado avevano fatto riferimento all'articolo 1, comma 87, della legge 549/95, secondo il quale la firma autografa prevista dalle norme che disciplinano i tributi regio-

nali e locali sugli atti di liquidazione e di accertamento è sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile, nel caso in cui gli atti siano prodotti con sistemi informativi automatizzati. Essendo di tale specie gli atti emanati dal Comune irpino, secondo la commissione provinciale non c'erano dubbi sul rispetto dei crismi invocati dal legislatore. Sovvertendo la decisione di primo grado, la commissione regionale ha accolto l'appello del contribuente, ritenendo illegittimo l'atto di accertamento. Nelle motivazioni i giudici hanno ripercorso l'iter normativo che regola la fattispecie della firma degli atti tributari regionali e locali. Proprio per sposare le nuove esigenze di snellimento dell'attività degli enti decentrati, il legislatore è intervenuto, con la legge 549/95, per semplificare la procedura di

formazione degli atti impositivi, tenendo conto che questi atti sono sempre prodotti con sistemi informatizzati. Di conseguenza, limitare l'ipotesi di sottoscrizione degli atti alla sola possibilità della firma autografa, avrebbe costituito una discutibile limitazione alle attività degli uffici deputati ad accertamento e liquidazione. Tuttavia, precisa la commissione regionale, la legge 549/95 deve intendersi superata con l'emanazione prima della legge 59/97 e, successivamente, del Dpr 445/2000. In particolare, secondo la legge 59/97 (articolo 15, comma 2), gli atti e i documenti in genere prodotti dall'amministrazione pubblica e dai privati con strumenti informatici o telematici devono ritenersi validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge se, però, conformi ai criteri e alle modalità appositamente dettati dal legislatore. Ebbene,

secondo i giudici napoletani, nel caso in esame non si può non tenere conto di quanto stabilito dal Dpr 445/00 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) all'articolo 10, secondo il quale «il documento informatico sottoscritto con firma digitale ... soddisfa il requisito legale della forma scritta e ha efficacia probatoria». Inoltre, in base al successivo articolo 19, «in tutti i documenti informatici la firma autografa o la firma comunque prevista è sostituita dalla firma digitale». Pertanto, essendo l'atto notificato dal Comune privo sia della firma autografa sia di quella digitale (che ha sostituito quella a stampa), lo stesso deve ritenersi inesistente e, quindi, privo di effetti.

Alessandro Sacrestano

BUROCRAZIA - Escluso il versamento in caso di scritture private Per i diritti di segreteria non basta l'okay del dirigente

QUANDO SI PAGA - Per arrivare alla riscossione deve essere verificata l'attività del vertice giuridico-amministrativo

La riscossione dei diritti di segreteria non è contemplata se vengono stipulati direttamente dal dirigente preposto contratti per scrittura privata non autenticata, nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 107, comma 3, lettera c) del Dlgs 267/2000. In questi termini si è espressa la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia nel parere n. 9/2008. Nella circostanza, il sindaco aveva interessato la Sezione lombarda in ordine all'applicabilità o meno dei diritti di segreteria, nel caso in cui vengano stipulati dall'ente contratti per scrittura privata non autenticata direttamente dal dirigente preposto al servizio interessato. Sotto il profilo normativo, la questione di cui al quesito risulta disciplinata in parte dall'articolo 97 del Tuel, che fissa le caratteristiche e preroga-

tive del ruolo del segretario comunale e in parte, come accennato, dall'articolo 107, comma 3, lettera c) del Tuel, che invece enuncia le attribuzioni e le responsabilità della dirigenza locale. Secondo la prima norma sono assegnati al segretario comunale compiti di consulente giuridico-amministrativo dell'ente locale in ordine alla conformità dell'azione amministrativa all'ordinamento. Egli esercita inoltre funzioni giuridico-formali tra cui la funzione di notaio e cancelliere per conto dell'ente relativamente all'attività rogatoria di tutti i contratti nei quali l'ente è parte e a quella di autenticazione di scritture private e atti unilaterali nell'interesse dell'ente. L'articolo 107 invece, nel recepire parte delle disposizioni contenute nell'articolo 51 della legge 142/1990 (che ha definito la figura del di-

rigente dell'ente locale, cui spettano, tra l'altro, funzioni con rilevanza esterna) disciplina la gestione amministrativa finanziaria e tecnica dei dirigenti (rispetto ai poteri di indirizzo e controllo politico-amministrativo che invece spettano agli organi di governo). Detto ciò, occorre ribadire come, in termini generali, per le attività rogatorie sono per legge dovuti i diritti di segreteria. Tuttavia per la sussistenza del diritto dell'ente all'esazione di tali contributi deve risultare verificata l'effettiva attività del segretario comunale, in ordine alle richiamate funzioni rogatorie od autenticazione. Tale attività, a parere della Sezione, deve essere dunque intesa quale condizione imprescindibile per la richiesta dei suddetti diritti di segreteria. Nel caso di specie i contratti oggetto della domanda del Comune, appartengono alla categoria

degli accordi stipulati per scrittura privata non autenticata direttamente dal dirigente dell'ente, nell'esercizio delle proprie funzioni di soggetto cui spetta la direzione degli uffici e dei servizi dell'ente. Funzioni che comprendono pertanto la piena responsabilità su tutti quegli atti e provvedimenti amministrativi che siano attuazione degli obiettivi e dei programmi dell'ente, ivi inclusa la stipulazione dei contratti. L'applicazione dei diritti di segreteria a tali accordi negoziali deve essere pertanto esclusa fintanto che non si renda necessario l'intervento del segretario comunale, limitatamente dunque al caso in cui, come detto, si volesse stipulare per atto pubblico, ovvero autenticare la scrittura privata.

R.Cu.

CODICE DEI CONTRATTI - Le conseguenze della mancata attuazione

Dialogo competitivo al palo

LA LUNGA TRANSIZIONE - Impossibili da attivare gli iter integrati e le aste elettroniche, mentre per i lavori pubblici ci si affida alle vecchie norme

L'allungamento dei tempi di pubblicazione del regolamento attuativo del Codice dei contratti protrae il periodo transitorio, e l'applicazione dei vecchi strumenti regolamentari con le loro criticità. Le disposizioni attuative del Dlgs 163/2006 sono state approvate dal Consiglio dei ministri del 21 dicembre 2007 e firmato dal Presidente della Repubblica il 28 gennaio 2008, ma nella formalizzazione sono sorti problemi che stanno ritardando pubblicazione ed entrata in vigore (prevista 180 giorni dopo l'approdo in Gazzetta). Le norme transitorie consentono alle stazioni appaltanti di gestire la maggior parte delle procedure con una combinazione fra Dpr 554/1999, Dpr 34/2000, Dm 145/2000 (la-

vori pubblici) e Dpr 384/2001 (gare telematiche). Ma senza le norme attuative è impossibile attivare il nuovo appalto integrato (articolo 53; non sono definiti i fattori ponderali per l'aggiudicazione), il dialogo competitivo (articolo 58; vanno fissati i parametri di complessità degli appalti a cui è applicabile) e le aste elettroniche. Le disposizioni attuative renderebbero possibile anche la migliore definizione del sub-procedimento di verifica delle offerte anormalmente basse, dato che alle stesse era stata demandata (articolo 88, comma 3) la delimitazione dei criteri per la composizione di commissioni specifiche. La mancanza del regolamento incide anche sugli affidamenti di incarichi per attività tecniche, che

necessitano di adeguamenti dei moduli consolidati in base al Dpr 554/1999, e solo il regolamento può definire la nuova disciplina delle verifiche dei progetti per la validazione. Ad attendere un intervento ricostruttivo da parte del regolamento è poi la qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici, con disposizioni destinate ad adeguare il sistema delle attestazioni Soa, aggiornare il quadro delle categorie e delle classifiche e determinare le condizioni che consentono a un'impresa di ottenere l'attestazione Soa avvalendosi dell'attestazione di un'impresa ausiliaria (articolo 50). Il ritardo del regolamento determina problematiche operative anche per gli appalti di beni e di servizi, sia con riferimento alle procedure di aggiu-

dicazione sia con riguardo all'esecuzione del contratto. Rispetto a questo secondo profilo, infatti, restano inattuabili le previsioni generali stabilite dall'articolo 114, comma 2 (varianti), 119 (direzione dell'esecuzione del contratto) e 120 (modalità di verifica della conformità delle prestazioni eseguite). A fronte dell'estensione del periodo transitorio, le stazioni appaltanti possono comunque dar corso a soluzioni sperimentali, per tradurre nei capitolati speciali elementi regolativi delle fasi di esecuzione e di verifica degli appalti, utili per abituare gli operatori a modelli che sicuramente il regolamento andrà a strutturare.

Alberto Barbiero

Blocco dei pagamenti al 4%

*Solo 760 società sono risultate non in regola con fisco e contributi
Ma i ritardi della Pubblica amministrazione arrivano a 138 giorni*

È l'arte dei pazzi. Quella di affrontare un problema introducendo regole sempre più complesse che non riescono a raggiungere l'obiettivo, al contrario creano complicazioni sempre nuove. Il dramma è che le riforme effettuate negli ultimi anni presentano sempre più spesso questo marchio. Non c'è solo il caso delle dimissioni on-line (che resta emblematico!) o certe riforme fiscali cervelotiche che devono essere rifatte dopo soli pochi mesi di vita. Due delle inchieste presenti su questo numero di Italia Oggi Sette sono altrettanto rappresentative della deriva legislativa. La prima è quella sull'obbligo

delle pubbliche amministrazioni di verificare, prima di effettuare pagamenti superiori a 10 mila euro, che le imprese creditrici non abbiano pendenze tributarie. Dai primi dati risulta che solo il 4,1% dei pagamenti sia stato bloccato. Sarebbe interessante verificare però (ma è un dato ovviamente non disponibile) quante di queste pendenze siano un debito reale o solo virtuale. Restano infatti impigliate in questa rete anche situazioni pazzesche, pretese tributarie che poi si rivelano infondate, cartelle irregolari anche solo formalmente. In tutti questi casi i pagamenti vengono sospesi. E al danno si ag-

giunge la beffa. Oltretutto, il legislatore si è premurato di tutelare, in qualche modo, gli interessi della Pubblica amministrazione, infischiosene del ben più grave problema della lentezza dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni che registrano ritardi medi di 138 giorni con punte che arrivano fino a tre anni. Come dire che i doveri stanno tutti da una sola parte. Altro esempio di incartamento legislativo, quello sulla responsabilità solidale negli appalti. Il tentativo è quello di attribuire alle imprese il ruolo di controllori del sistema fiscale e contributivo. Si sono così intro-

dotte sanzioni e adempimenti sempre più gravosi, dando vita a regole facilmente strumentalizzabili per fini poco trasparenti: per esempio, l'impresa che vuole evitare o ritardare un pagamento all'appaltatore avrà nelle regole sulla certificazione contributiva un utile strumento. Al contrario, l'appaltatore che finora non ha rispettato tutte le regole fiscali e contributive, di fronte ai nuovi obblighi certificativi avrà un solo modo per evitare le responsabilità derivanti dal lavoro grigio: utilizzare il lavoro nero. Pejo el tacon del buso.

Marino Longoni

Vantaggi e oneri dopo l'emanazione delle norme in Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna

Certificazione a rischio caos

Le regioni legiferano in ordine sparso. Costi a +10%

La certificazione energetica degli edifici rischia di impan-tarsi in un caos normativo. In attesa dei decreti attuativi del dlgs 192 del 2005, alcune regioni hanno cominciato a realizzare leggi e regolamenti per conto proprio. Il dlgs 192/2005, infatti, presenta una «clausola di cedevolezza» nel senso che, considerando che la materia in questione è tra quelle a competenza legislativa concorrente, le norme statali di dettaglio sono sostituite dalle norme regionali quando adottate. Prima fra tutte a creare una normativa è stata la Lombardia, nel mese di settembre. Poi Liguria, Emilia Romagna e Valle d'Aosta (si veda tabella). Le varie leggi predispongono però obblighi diversi tra loro e differenti anche rispetto alla normativa nazionale. **Un mercato da costruirsi.** Sarà circa il 2% del parco immobiliare la percentuale degli edifici a cui si applicherà la normativa e i costi saranno inglobati nelle spese di progettazione. Questo il parere di Renato d'Agostini, consigliere nazionale e coordinatore commissione impianti dei periti. «La certificazione», prosegue Francesco De Probizer, responsabile direzione tecnica-ingegneria di Pirelli Re, «sarà maggiormente richiesta per uffici e residenze, dove la qualità abitativa è più alta». Saranno garantiti tempi pari a quelli che servivano fino a oggi. Sono previsti però «costi più alti del 5/10%», afferma il responsabile. A sostegno della certificazione il fatto che «ogni metro quadro costa dopo la ristrutturazione 10/15 euro in meno, grazie al risparmio del costo di riscaldamento o raffrescamento dell'appartamento. E spesso le stesse spese sono ammortizzate da incentivi economici (in Piemonte, per esempio, vengono concessi al condominio prestiti con contributi in conto interessi del 60%)», spiega Franco Soma, presidente di Edilclima e componente ufficio tecnico Confedilizia e continua: «Il giro di affari sarà certamente elevato, in considerazione del numero di alloggi coinvolti. Non è però ancora possibile prevedere i prezzi, che dipenderanno dalla qualità della prestazione (documento puramente formale elaborato con poca cura o diagnosi accurata con simulazione degli interventi di risparmio energetico) e dal mercato, che è ora solo agli esordi». Secondo Luigi Ferdinando Giannini, presidente dell'Asppi (associazione piccoli proprietari immobiliari), invece, è possibile calcolare i costi: bisogna individuare il prezzo del software che verrà utilizzato (a scelta del professionista o

obbligatorio in base alla legge regionale di riferimento). A questo deve sommarsi il costo per giornata di lavoro di un certificatore (350 euro); ma se gli viene consegnata una completa documentazione del richiedente il certificato possono bastare quattro ore, dunque mezza giornata di lavoro. «Software, standard, tipo di edifici sono tutte variabili che creano caos nel settore, per cui sarebbe stato meglio avere una sola normativa di riferimento», conclude Giannini. **A chi affidare le cure della casa.** L'individuazione dei certificatori e delle loro competenze è il nodo che va sciolto prima. I decreti nazionali prevedono che siano abilitati i professionisti iscritti ai relativi albi, abilitati dalle vigenti leggi alla progettazione di edifici o impianti, nell'ambito della specifica competenza. Il certificato energetico di un edificio, di durata decennale, sarà rilasciato da un soggetto qualificato e accreditato dalla regione. Possono essere accreditati quali soggetti certificatori: tecnici qualificati, singoli o associati, in possesso dei requisiti di esperienza professionale in materia e di diploma di laurea in ingegneria, architettura, scienze ambientali ovvero diploma di geometra o perito industriale; società di ingegneria; società di servizi

energetici; organismi di ispezione; organismi di certificazione. Ma si teme una corsa al certificato che mette da parte la qualità del lavoro. «Le società e i professionisti sono pronti per iniziare. La cultura specifica è però certamente insufficiente», dichiara Soma, «potrà migliorare nel tempo attraverso una migliore conoscenza della normativa applicabile e con la pratica. Nel frattempo saranno probabilmente emesse molte certificazioni lacunose o poco attendibili», e continua, «i decreti nazionali in corso di emissione prevedono però una responsabilità personale del certificatore; il che può far sperare in una rapida evoluzione delle capacità tecniche». Sembra, infatti, che alcune regioni (Lombardia per prima, poi Liguria ed Emilia Romagna) hanno voluto precorrere i tempi, pur in assenza delle norme Uni, improvvisando propri metodi di calcolo che sono risultati poco in linea con la normativa europea armonizzata. Per esempio in Lombardia lo standard di qualità appare diverso rispetto a quello predisposto dal ministero dello sviluppo economico e che sarà riportato negli emanandi decreti. Il problema è che nella prima versione dei decreti attuativi era previsto uno scostamento tra risultati dell'uso del

metodo della normativa nazionale e regionale del 5%. Poi si è deciso di rifarsi ai principi generali del dlgs 192 del 2005, che erano stati indicati specificatamente. Ora, si è eliminato anche tale riferimento, di modo che sarà difficile appellarsi a uno scollamento delle leggi regionali con i principi della legge nazionale, dato che non esiste un chiaro metodo di comparazione. **I vantaggi superiori ai costi.** I vantaggi saranno sicuramente superiori ai costi nella misura in cui i professionisti sapranno produrre diagnosi energetiche di qualità (che dovrebbero essere par-

te integrante della certificazione) in grado di proporre interventi di risparmio energetico efficaci sotto il profilo dei costi, che si ripagano quindi con il risparmio in pochissimi anni. Le regole dovranno però prevedere un'assunzione di responsabilità con garanzia del risultato. «Proposte prive di questi requisiti potrebbero costare meno, ma sarebbero carta inutile», afferma Somma. Prima di eseguire una diagnosi accurata vale però la pena di classificare l'edificio in modo rapido in base ai consumi; solo se la classe risulta peggiore della D si giustifica una diagnosi ap-

profondita. Per un condominio esistente di 30 appartamenti la certificazione/diagnosi (rilievi sul posto, analisi involucro edilizio e impianti), costerebbe circa 2 mila euro, ma potrebbe indicare opere in grado di far risparmiare dieci volte il suo costo ogni anno. L'attribuzione della certificazione dell'intero edificio alle singole unità immobiliari può essere realizzata a costi molto bassi se si dispone di un software di qualità. Nei condomini conviene sempre certificare tutti gli alloggi con un unico calcolo. I calcoli della prestazione energetica, ossia

del consumo convenzionale di energia primaria, che consistono principalmente nell'immissione dei dati rilevati nel computer, possono richiedere un'altra giornata. L'attribuzione della certificazione ai singoli alloggi può richiedere ancora alcune ore. Qualche ora ancora per la stampa, la verifica e la firma. Quanto sopra, salvo appesantimenti regionali. La regione Lombardia obbliga infatti ad utilizzare un proprio software che allunga i tempi ed aggiunge altri appesantimenti burocratici.

Saverio Nonno

Il monitoraggio del servizio di controllo delle amministrazioni sulle pendenze fiscali dei fornitori

Imprese, 96% in regola con l'erario

Blocco dei pagamenti per 760 società. Risposte in 3 giorni

Sono circa 18.460 le richieste di verifica, da parte delle pubbliche amministrazioni, al sito internet Consip - Equitalia (www.acquistiinretepa.it), delle pendenze con l'erario da parte di imprese a loro volta creditrici delle pubbliche amministrazioni. Il servizio è diventato operativo dal 29 marzo 2008, sulla base delle regole contenute nel dm 40/08 (dando attuazione alle disposizioni della legge 286/2006). E i dati fino al 10 aprile 2008, il primo monitoraggio realizzato ha evidenziato che per 17.700 imprese, in tre giorni (rispetto ai 5 previsti dalla legge per effettuare il controllo) è arrivato il via libera del sistema: società in regola con il fisco. Ma per 760, circa il 4%, è arrivato il cartellino rosso. Per queste società scatta ora la corsa contro il tempo, 30 giorni previsti dalla legge, per «sanare» le proprie pendenze con l'erario. Intanto presso il portale gestito da Equitalia, utilizzando il portale acquisti Mef/Consip, continua la registrazione delle pubbliche amministrazioni e di soggetti a partecipazione pubblica, si è attestata, al dieci aprile 2008, sono 13.400 di queste 3.500 sono enti o società già iscritti al portale Consip che hanno chiesto l'estensione del servizio mentre 9.900 sono da considerarsi new entry. In questa fase, la registrazione è uno step non scontato, il sistema, infatti deve verificare i requisiti di pubblica amministrazione in possesso di chi si registra. Molti richiedenti infatti potrebbero essere enti non convenzionali la cui natura fanno sapere da Equitalia, si è attivato una sorta di check up preventivo da parte delle imprese che, già un centinaio, si sono rivolte agli agenti della riscossione per un controllo preventivo delle proprie pendenze con l'erario. **Ritardi nei pagamenti.** L'ipocondria fiscale delle imprese che chiedono la verifica di solvenza fiscale dovrebbe, in questo modo, però metterle al riparo da brutte sorprese o bruschi stop nel difficile rapporto tra imprese fornitrici e pubbliche amministrazioni creditrici. Se da un lato, infatti c'è l'esigenza di scovare e di saldare i rapporti aperti con l'erario dall'altro c'è il non semplice rapporto con le pubbliche amministrazione sul tema dei ritardi nei pagamenti. I ritardi nei pagamenti sfiorano infatti in alcuni settori i tre anni di attesa. Gli ultimi dati disponibili evidenziano i tempi medi di pagamento della p.a. nei confronti delle imprese private fornitrici di prodotti e servizi di 138 giorni, 70 in più rispetto alla media europea. Ritardo che costa agli imprenditori italiani 1,2 miliardi di euro all'anno di maggiori oneri finanziari

rispetto alla media delle imprese europee. In Lombardia i ritardi costano 148,7 milioni di euro, nel Lazio 94,7 milioni di euro. Tanto che l'Oipa, Osservatorio imprese e pubblica amministrazione, a più riprese ha rilanciato l'idea di presentare un ricorso davanti alla Commissione europea sulla situazione italiana. La convenzione Equitalia, dal decreto legge n. 262/2006 (poi convertito, con modifiche, nella legge n. 286/2006) collegato alla Finanziaria 2007. La convenzione nasce dal Protocollo d'intesa del 27 novembre 2007, fra Mef ed Equitalia, e si basa sull'integrazione fra informazioni, competenze e tecnologie delle diverse amministrazioni. Equitalia è il soggetto che ha realizzato e gestisce il sistema informativo di verifica; Mef e Consip, nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione, hanno già registrato sul portale degli acquisti oltre 30mila referenti delle amministrazioni pubbliche preposti agli acquisti di beni e servizi, i cosiddetti «punti ordinanti»; si tratta per la maggior parte degli stessi soggetti chiamati anche a svolgere il ruolo di «operatori di verifica» (coloro che effettuano i pagamenti per conto delle singole amministrazioni pubbliche) nell'ambito del sistema informativo predispo-

sto da Equitalia. Da qui la sinergia che mette a fattor comune i sistemi informativi e le conoscenze, evitando inutili duplicazioni con evidenti benefici di costi e tempo. **I pagamenti della p.a.** Innanzitutto la procedura scatta a condizione che il pagamento della pubblica amministrazione nei confronti dell'impresa sia superiore a 10 mila euro (con un pagamento di 9.900 euro non si deve attivare la verifica) e che anche il debito del fornitore sia dello stesso ammontare e cioè superiore a 10 mila euro (anche in questo caso quindi se il debito è di 9.900 euro il blocco non parte. I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, procedono alla verifica inoltrando, un'apposita richiesta a Equitalia Servizi spa. A quest'ultimo è rimesso il controllo, avvalendosi del sistema informativo, della sussistenza di inadempimenti a carico del beneficiario. In questo caso ne viene data comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali successivi alla ricezione della richiesta. Se Equitalia Servizi spa risponde alla richiesta sui carichi pendenti comunicando che non risulta un inadempimento, ovvero se non fornisce alcuna risposta nel termine previsto di cinque giorni, il soggetto pubblico

14/04/2008

procede al pagamento a favore del beneficiario delle somme a esso spettanti. Se Equitalia, invece, comunica che risulta un inadempimen-

to, la richiesta del soggetto pubblico costituisce segnalazione ai sensi del citato art. 48-bis, comma 1, del dpr n. 602/73. In questo ca-

so la comunicazione telematica che raggiunge la p.a. contiene l'indicazione dell'ammontare del debito del beneficiario per cui si è ve-

rificato l'inadempimento, comprensivo delle spese esecutive e degli interessi di mora dovuti.

Cristina Bartelli

In alcune città, tra cui Roma, Bologna e Genova, diminuzione di oltre 5 punti

Affluenza, 4% in meno alla Camera crollo nel voto per la Regione Sicilia

Nell'isola -10. Più votanti alle comunali. Seggi aperti fino alle 15

ROMA - Affluenza in calo quattro punti percentuali rispetto a due anni fa: 62,5 ieri alle 22; 66,5 nel 2006. Questo è il dato che esce dalla prima giornata di votazioni per il rinnovo del Parlamento e di alcune amministrazioni locali. A Roma l'affluenza è calata di sei punti: 61,9 contro 67,9 del 2006. In Sicilia per le regionali il calo di affluenza è stato di dieci punti: 49 per cento, contro 59. Colpisce il dato di una regione-simbolo della sinistra: in Emilia Romagna la percentuale alle 22 era del 70,4 per cento degli aventi diritto contro il 74 di due anni fa. A Bologna città il calo di affluenza è stato di oltre cinque punti, 71,1 contro 76,7. A Reggio Emilia provincia 71,9 contro 76,6. Secondo i primi dati del Viminale, alle 22 per la Camera a Milano ha votato il 67,3 per cento. Nel 2006, alla stessa ora, aveva votato il 71,1. Già alle diciannove i dati del Viminale anticipavano la tendenza che si sarebbe confermata

tre ore più tardi: l'affluenza alle urne era in calo per il rinnovo del Parlamento e in aumento per le provinciali e le comunali, ma due anni fa non si era votato per le amministrative nelle stesse città interessate a questo election day. Quindi il confronto veramente indicativo è quello sui dati omogenei, cioè le elezioni politiche. Dunque alle diciannove secondo i dati del ministero dell'Interno si era recato a votare il 48,68 per cento degli aventi diritto, contro il 52,16 del 2006 alla stessa ora. Quasi 3,5 punti percentuali in meno, una tendenza in aumento anche rispetto alla rilevazione di mezzogiorno che aveva registrato una minore affluenza alle urne di 1,3 punti di percentuale rispetto al 2006. La tendenza alla scarsa affluenza alle urne è diffusa in tutta Italia, sia nelle città tradizionalmente «rosse» che in quelle di centrodestra. Nel dettaglio alle diciannove per la Camera aveva votato il 49,07 per

cento, oltre cinque punti in meno del 2006. A Milano la percentuale era del 55,4, contro il 58, 3 di due anni fa. A Roma 47,5 a fronte del 52,7 delle precedenti politiche. Napoli meno 3. Genova addirittura meno 7. Bologna meno 4,5. A Firenze il calo era più contenuto: 58,1 contro 61,5 di due anni fa. Così come a Bari: 41,8 ieri alle diciannove, 42,5 alla stessa ora nel 2006. Meno cinque Cagliari, meno tre Palermo. L'omogeneità della scarsa affluenza riguarda anche le regioni: dal Piemonte, meno 4,5, alla Sicilia, meno 2. Dalla Toscana, meno 4 scarso; all'Emilia, meno 4; alla Campania che con meno 2,5 rispetto a due anni fa registra un calo più contenuto. Nei quartier generali dei due principali partiti, il Pdl e il Pd, ci si interroga su chi danneggia e di conseguenza chi trae vantaggio da questa minore affluenza alle urne se anche oggi (i seggi sono aperti dalle sette alle quindici) sarà confermata e si

tradurrà in un forte astensionismo. Si racconta che molti anni fa, in un'altra era politica, quando c'erano ancora la Dc e il Pci, l'astensionismo avvantaggiava la sinistra mentre una forte affluenza alle urne significava che l'elettorato democristiano si riversava alle urne per paura di un sorpasso comunista. Oggi è tutto diverso e anche il fatto che la minore affluenza alle urne riguarda più o meno tutte le città non fa capire con chiarezza chi deve temere di più la disaffezione degli elettori, se Veltroni o Berlusconi. Oggi i seggi riapriranno dalle 7 alle 15. Lo scrutinio inizierà al termine delle operazioni di voto e di riscontro dei votanti, cominciando dallo spoglio delle schede per l'elezione del Senato con i primi exit poll dalle quindici e pochi secondi e le proiezioni più tardi nel pomeriggio.

Gianluca Luzi

ALLE URNE – La protesta

All'ombra della monnezza il seggio resta deserto

Un intero paese dell'Irpinia si ribella: "Lo Stato ci ha umiliati"

Il biglietto da visita te lo consegnano davanti alla stazione ferroviaria, all'inizio della strada che si inerpica verso il paese. «Umiliati dallo Stato», hanno scritto su un lenzuolo con la vernice spray nera. «Era inevitabile che finisse così», dice il sindaco Oreste Ciasullo, insegnante, ex Dc, ex Margherita «e ora più niente perchè sono stufo». Già, era inevitabile che finisse così, cioè che un paese intero o quasi si rifiutasse di andare al seggio. Fino a ieri sera hanno votato in 40 su 1.200, e, aggiunge il sindaco, «dubito fortemente che il numero aumenti di molto». E' l'effetto monnezza, non ci si può far niente. Perchè a Savignano Irpino, un grappolo di casette immerso nel verde della campagna avellinese, sta per essere realizzata una delle megadiscariche volute dal Commissario straordinario De Gennaro, chiamato dal Governo Prodi a gestire l'infinita emergenza in Campania. Il paese è incavolatissimo, tanto da non voler neanche sentire il nome di un politico, sia di destra o di sinistra, e ha deciso di farsi sentire così: con il silenzio del non voto. D'altro canto Savignano non è il solo Comune campano

ad avere attuato questa protesta. A Marigliano, dove è già in funzione un'altra discarica, 600 elettori hanno consegnato i certificati elettorali al Quirinale, che però li ha rispediti ai mittenti. I 600 non votano, e altri si presentano ai seggi ma rifiutano le schede: «Non ci sentiamo rappresentati da nessun candidato» spiegano. L'oggetto della contesa, a Savignano, è una vasta area che le ruspe stanno sbandando in località Pustarsa. Lì, secondo i piani di De Gennaro, verranno buttate settecentomila tonnellate di ecoballe: in teoria sarebbero rifiuti trattati negli impianti di smaltimento e poi impacchettati; in realtà, come ha scoperto la magistratura che indaga sul «monnezzagate», è spazzatura imballata così com'era quando è stata raccolta per le strade. «Settecentomila tonnellate... Si rende conto? Fra un po' saremo l'immondezzaio della Campania. Ci beccherebbero pure i rifiuti di Napoli», mormora sconcolato il sindaco che, come i suoi concittadini, non ci sta a passare per uno sfascista, uno di quegli amministratori locali che in nome del Campanile dicono no a qualunque richiesta di collaborazione

per consentire la fine dell'emergenza. «Si poteva discutere, avrebbero dovuto ascoltarci invece di decidere sulla nostra pelle - spiega -. Avremmo accettato di trattare per una discarica dove buttare i rifiuti della sola provincia di Avellino, roba da 300, 350 mila tonnellate al massimo. Invece ce ne mandano 700 mila... Siamo stati immolati sull'altare di un'emergenza di cui non abbiamo alcuna colpa». Perchè, come sostiene Ciasullo, «Savignano è uno dei Comuni modello per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti: la raccolta differenziata è al cinquanta per cento e avviene porta a porta. Insomma, ci tocca pagare per le magagne di Napoli che la differenziata non sa neanche cosa sia». Napoli, in quest'angolo di provincia, non è solo il nome del capoluogo della Campania: suona come una parola sinistra, odiata e temuta allo stesso tempo per tutto ciò che significa. E' vista come il centro di un potere, quello politico, cinico e indifferente. Basta fermarsi nella piazzetta su cui si affaccia il bar Costarica per capire che aria tira. Da un locale al pian terreno un amplificatore spara a tutto volume musica «an-

tagonista». Sulla porta un cartello avverte: «Venite a gustare finché siete in tempo gli ultimi prodotti tipici di questa terra». Tutt'intorno decine di ragazzi di Savignano e di Ariano Irpino, il paese più vicino, snocciolano un lungo rosario di ingiurie irripetibili contro Bassolino. E anche contro De Mita, che fino a qualche tempo fa era ancora il signore incontrastato della provincia irpina. «Qui non si è visto neanche un candidato a fare la campagna elettorale», raccontano. E il sindaco conferma: «Il nostro guaio forse è proprio questo: non abbiamo più protettori politici, ci sentiamo abbandonati da tutti». Bassolino, dice Ciasullo, «non si è mai degnato di parlare con me. Mi domando come possa un Presidente di Regione mostrarsi così insensibile davanti ai problemi della sua gente». Ma una piccola soddisfazione il sindaco di Savignano se l'è presa: «Al processo contro il Governatore per lo scandalo dei rifiuti questo Comune è stato fra i primi a costituirsi parte civile».

Fulvio Milone

INCHIESTA

Il paese che regala Internet

Soveria Mannelli (Calabria) - Collegamento senza fili per tutti

SOVERIA MANNELLI (Catanzaro) - Adsl gratis fino al 2009? No, grazie. Qui a Soveria Mannelli, poco più di tremila anime in un paesino nel cuore della Calabria, al confine tra le province di Catanzaro e Cosenza, ci penserà presto l'amministrazione comunale. Già, perché per consolidare la fama di comune più informatizzato d'Italia, certificata dal Censis nel suo 37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Soveria ha appena bandito una gara per dotarsi di un sistema di accesso a internet senza fili. Chiamatelo WiFi, chiamatelo Wireless o come vi pare, tanto il risultato non cambia: nel giro di pochi mesi tutti i cittadini potranno collegarsi a Internet gratuitamente. Ci pensa il Comune. Un altro primato dietro l'angolo, per questo Comune già passato alla storia dell'innovazione per aver donato alle scuole e a moltissime famiglie, qualche anno fa, circa 600 Pc? Primato o meno, qui a Soveria Mannelli la tecnologia non è di quelle fatte di impianti, centraline e antenne che vedi per strada. Per strada si respira l'aria baciata dal sole per quasi tutto l'anno, quella intrisa del verde delle felci e dei tigli che accompagnano quasi tutti i quaranta chilometri di curve che la separano da Catanzaro. L'innovazione,

piuttosto, è nelle carte del Comune, nell'efficienza del portale web cittadino (www.soveria.it), nei computer di cui «sono in possesso almeno 800 delle mille famiglie residenti», dice soddisfatto Mario Caligiuri, il papà di tutto questo, docente universitario, sindaco del paese dal 1985 al 2004 e oggi vicesindaco, che parla di e-government, della necessità di alfabetizzazione informatica della popolazione e di server con la stessa facilità che avrebbe a parlare di verde o illuminazione pubblica. E provate a parlare con tale Davide Rocca, di anni 30, assessore comunale all'Innovazione, qui a Soveria Mannelli, 3.242 abitanti (dati Istat al primo gennaio 2007), nel cuore di quella stessa Calabria in cui le distanze sono dilatate a dismisura da strade inadeguate e treni della bassa velocità, nel cuore di quella stessa regione ultima in decine e decine di classifiche per gli indicatori economici più disparati. Rocca parla di obiettivi ambiziosi, di possibili collaborazioni con colossi del calibro di Microsoft, Cisco, Ibm «per fare di Soveria un vero e proprio laboratorio per l'innovazione tecnologica». Parlate con Caligiuri, parlate con Rocca. Le parole magari sono diverse, ma la sostanza non cambia: «Crediamo che l'innovazione sia

il vero valore aggiunto che può consentire al Sud di recuperare il gap di sviluppo, soprattutto perché trova nei giovani la leva giusta per sviluppare questo tipo di politica». Da Andrea, 10 anni appena («io il computer ce l'ho, vado su internet sui siti dei cartoni animati»), a Maria, 33 anni, commessa in una panetteria («lo usa soprattutto mio marito, il pc ce lo ha dato il Comune»), alle lagnanze di un calzolaio che ha bottega in una traversa del centrale corso Garibaldi («A noi il computer il Comune non ce lo ha dato, eppure lo ha dato a tutti...») passa l'essenza del Comune più informatizzato d'Italia. Eppure questa non è terra di miracoli, quantomeno in questo caso. È bastato che il Comune si facesse finanziare dalla Regione un progetto ed ecco che sono saltati fuori quei 600 e passa Pc donati alle scuole, alla biblioteca, alle famiglie. Poi, di progetto in progetto, sono state messe su le infrastrutture necessarie, i server, il portale cittadino, «in cui – dice Rocca – vengono pubblicati nel giro di 24 ore, cosa davvero rara per i piccoli centri, tutti gli atti dell'amministrazione comunale e dove abbiamo inserito l'albo pretorio online, cosa per la quale abbiamo avuto anche riconoscimenti nazionali». «200 anni di futuro»: ecco lo slogan

coniato dal patron Caligiuri, lo scorso anno, per il bicentenario della fondazione di Soveria Mannelli. E adesso l'altro progetto, e-asy@soveria.it, finanziato con fondi comunitari, per circa 200mila euro. Il bando è stato già pubblicato. Chi si aggiudicherà i lavori dovrà fornire quanto serve per arricchire i già efficienti servizi erogati dal Comune via Internet ma anche una rete senza fili attraverso la quale i cittadini potranno connettersi gratuitamente a Internet. La rete coprirà tutto il centro abitato, ad esclusione delle due frazioncine, ma niente paura: «Entro quest'anno contiamo di assicurare la copertura con l'adsl senza fili al cento per cento dei nostri concittadini», assicura Rocca. C'è di più: nel progetto e-asy@soveria.it è prevista la fornitura di un sistema di telefonia Voice Over Ip (cioè tramite web) per interconnettere tutti gli uffici comunali e un migliaio di interni per altrettanti nuclei familiari, così in fase sperimentale i cittadini di Soveria Mannelli potranno fare le telefonate locali gratuitamente. E a questo punto gli «anni di futuro» sono già 201.

Rocco Valenti

INCHIESTA

Il paese che nega i cellulari

Cannobio (Piemonte), funziona soltanto la rete svizzera

CANNOBIO (Verbania) - E' l'ultimo paese del profondo Nord italiano: Cannobio, un gioiello di frontiera che si specchia nel Lago Maggiore. Per chi usa il telefono cellulare, però, spesso è il primo paese svizzero. I doganieri di Piaggio Valmara non riescono a fermare le onde elettromagnetiche. Così alla faccia di qualunque accordo europeo (e anche delle Authority, che dovrebbero vigilare sulle tariffe), qui, dove finisce il Piemonte e inizia il Canton Ticino, nessuno è in grado di gestire le reti di telefonia mobile. Dalla piazza centrale di Cannobio per chiamare il vicino di casa o l'amico al bar si deve digitare lo «0039». Esatto, il prefisso utilizzato per telefonare dall'estero verso il Bel Paese. A Cannobio sullo schermo dei telefonini quasi mai compare «Tim» o «Vodafone». Molto più facile è leggere «Swisscom», «Orange», «Sunrise». E la differenza sta negli euro. Decine di euro. Chi ha la scheda ricaricabile, non di rado se la vede prosciugare dalle onde che non conoscono confine: basta una telefonata di pochi minuti. Per gli abbonamenti la sorpresa verrà più tardi, al ricevimento della bolletta, quando si troverà nel dettaglio della

fattura una costosissima voce «roaming» senza mai essere stati all'estero. «Mi sono abituata, non rispondo più a nessuno - dice la titolare del bar Porto -. Perché con la storia che siamo agganciati alle linee svizzere, paghiamo, e tanto, anche quando riceviamo una telefonata. Lamentele? Qui al bancone ne raccogliamo tutti i giorni. Alla fine l'unica soluzione è valutare bene quando rispondere: nei casi urgenti ok, altrimenti si rinvia a momenti migliori. Quali? Quei pochi della giornata durante i quali si torna a essere italiani anche telefonicamente». Dipende dal vento, dalla pioggia, dalla pressione e da chissà quanti altri fattori. Alla ringhiera che delimita piazza Vittorio dal lago, appena si lancia la parola «cellulare» è un fiorire di proteste tra la gente che passeggia. E Giovanni, un robusto pensionato che la sa lunga, spiega: «Io abito in collina: in tutta la casa il cellulare si aggancia alla rete svizzera ma se esco sul terrazzo prendo la Tim. A volte anche in camera da letto al piano di sopra, quindi d'inverno giro tra le stanze in cerca del posto giusto, quando fa caldo mi godo la telefonata all'esterno con vista lago». Agli svizzeri non va poi tan-

to meglio. Appena varcato il confine di Valmara, c'è Brissago, e qui succede l'inverso. Gli elvetici per chiamare in Svizzera devono anteporre al numero lo «0041» come se telefonassero dall'Italia o da qualunque altro Paese straniero. Succede anche in alcune vallate di montagna, come la Val Bognanco nella zona del passo del Monscera, antica porta commerciale sulla rotta del Sempione, o l'alta valle Anzasca ai tremila metri del Monte Moro. Ma Cannobio non è una prateria d'alta quota e nemmeno una borgata di quattro case. I residenti sono più di cinquemila, con la stagione turistica le presenze diventano anche di cinque volte superiori. Per non parlare poi, di quando si verificano determinate condizioni nell'aria: in questi casi il problema si dilata e si fatica a telefonare «italiano» fin quasi al confine con Verbania, oltre venti chilometri in linea retta dal confine. In passato ci sono state anche interrogazioni parlamentari, non è mai cambiato nulla. «È la natura, signori», sbotta Teresio Valsesia. Giornalista e scrittore, lavora in Svizzera e vive a Cannobio. «Di giorno a Locarno, quando sono in ufficio, mi sta bene pagare caro anche le telefo-

nate ricevute, ma almeno la sera da casa non vorrei versare oboli alla Tim. Eppure, con chi prendersela? Mica vogliamo che le correnti, i venti, il clima, si adeguino ai confini di Stato...». Già, forse erano i confini stessi a dover essere tracciati con meno ziggrature, ma tant'è. Allora, che fare? Il sindaco di Cannobio Antonello Viviano non ne può più di sentirsi ripetere questa storia: «Abbiamo insistito per anni con Tim nella speranza che piazzassero un ripetitore in grado di schermare il segnale svizzero. Niente da fare. Ora abbiamo qualcosa più che una promessa da Vodafone, ma non so dire se sarà la volta buona». E intanto la gente paga. Tanto. «Per uno che vive a Cannobio - svela le carte Valsesia - e che usa il telefonino per lavoro, è normale ricevere bollette da 500 euro. Sì, cinquecento euro, ma a patto di fare attenzione e rispondere solo quando è necessario. Altrimenti...». Altrimenti si arriva ai livelli dei famosi «899», e senza in cambio udire, dall'altra parte della cornetta, la vocina suadente che ti racconta di improbabili godimenti erotici.

Ivan Fossati

OLTRE IL GIARDINO

Abolire le Province la 'golden share' è in mano alla Lega

Non sapremo fino a notte inoltrata chi ha vinto le elezioni e, nel caso prevalessse la destra, se la Lega si sarà assicurata la "golden share" nei confronti del Popolo della libertà e del futuro governo, garantendo con i suoi eletti una risicata maggioranza al Senato. Ma già in campagna elettorale il Carroccio ha giocato una pre-golden share su varie questioni, a cominciare dalla crisi Alitalia-Malpensa, inducendo Berlusconi, che mai se ne era occupato, a lanciare la "cordata italiana" alternativa ad Air France. Su un altro versante rovente come quello dei costi della politica e della riforma dello Stato, Veltroni ha annunciato in caso di vittoria del Partito Democratico, l'abolizione delle province, cominciando da quelle delle città metropolitane, cioè Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Bari. Berlusconi ha rilanciato: le province sono inutili e fonte di costi per i cittadini, perciò aboliamole tutte. Ma il leghista Bobo Maroni l'ha subito rimbeccato: chi l'ha detto che per tagliare i costi della politica bisogna cancellare le province? Tagliamo piuttosto i prefetti, aboliamo le prefetture, che sono l'espressione di un sistema napoleonico superato, ridimensioniamo Roma ladrona, non gli enti sul territorio, non le province che garantiranno "corrette relazioni in una realtà federale". Due visioni opposte. Ma nessuno, né provincialisti né antiprovincialisti, ha spiegato né sa bene di cosa e di quanto esattamente si parli e di quali risparmi siano possibili. Le province italiane sono 104, i consiglieri provinciali, deputatini della "castina", la casta di terza fila, sono stimabili in almeno 3.500, facendo la media tra gli eletti in quelle più grandi e in quelle più piccole. A rispondere alle direttive della castina di politici, composta da presidenti di consiglio, presidenti di giunta, assessori, presidenti

di commissioni e consiglieri, c'è un esercito di 62.778 tra dirigenti e impiegati. Costo stimato per la collettività: 13 miliardi di euro. Bisogna ricorrere a una ricerca dell'Eurispes per scoprire che in vent'anni le entrate delle province sono quasi quadruplicate e che il loro indebitamento è più che raddoppiato, toccando nel solo 2006 i 2 miliardi di euro. E che la virtù provinciale non abita al nord, visto che tra gli enti più sofferenti finanziariamente figurano quelli del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia Romagna. Mentre, udite udite, le province siciliane in base agli ultimi bilanci conosciuti presentano un saldo positivo per 166 milioni di euro. Dunque quasi settantamila tra politici e impiegati più le loro famiglie, 13 miliardi in buona parte spesi in stipendi, con relativo rilevante potere locale e clientelare, moltiplicatosi negli anni con la proliferazione di nuove province. Prima del 1927, per esempio, la vecchia

provincia di Novara abbracciava le attuali di Novara, Vercelli, Biella e Verbania, tutte minuscole per superficie o per abitanti. Se si volessero conservare come chiede Maroni, oggi, oltre a quella di Torino in Piemonte ne basterebbero tre, secondo l'esperto di geografia Rosario Pucciarelli: Cuneo, 270 comuni e 570 mila abitanti, Alessandria e Asti, 308 comuni e 645 mila abitanti, Novara con Biella, Vercelli e Verbania, 333 comuni e 645 mila abitanti. Ma golden share leghista o no, sospettiamo che chiunque vinca stanotte, province e prefetture resteranno per sempre nella nostra vita. Nonostante la proposta del ministro dell'Interno uscente Giuliano Amato che saggiamente taglia la testa al toro: cosa abolire? Aboliamo sia province che prefetture.

Alberto Statera

L'INTERVENTO

Multe sospese la strategia del Comune

L'articolo di Tullio D'Aponte sul Mattino di giovedì dal titolo «Multe sospese l'inefficienza come sistema», mi consente di intervenire sulla questione dei verbali con qualche doverosa precisazione. Avrei molto da dire rispetto all'affermazione che ci troviamo di fronte ad «un sistema ormai allo sbando, incapace di svolgere il ruolo che una buona politica dovrebbe assumere», ma occorrerebbe molto spazio e forse un'altra sede. Mi limito, quindi, doverosamente a chiarire alcuni aspetti della vicenda delle multe e delle sue implicazioni amministrative. Intervengo, anche, per contrastare quella sensazione di impunità che si può ingenerare nei sedicenti «furbi», che produce invece smarrimento e sfiducia nei tanti cittadini onesti e corretti, e che di certo non fa bene a nessuno. Sono sicuro che è comune intendimento combattere simile fenomeno e

perciò, prima ancora di venire al merito della questione, mi consenta di ribadire che i verbali saranno notificati nei termini di legge e non vi sarà alcuna prescrizione! Gli uffici del Comune garantiranno nei prossimi giorni la firma del contratto con il soggetto vincitore della gara per il trattamento dati delle contravvenzioni elevate nei primi sei mesi dell'anno, di sicuro in tempo per evitare qualsiasi prescrizione. Per quanto attiene invece alle responsabilità più politiche della Giunta, è necessario precisare che le somme occorrenti per l'affidamento del servizio trattamento dati sono state regolarmente previste nel bilancio 2007 e coprono l'affidamento dell'incarico per tutto il primo semestre del 2008. La gara che gli uffici del Comando della Polizia locale hanno indetto a novembre 2007 è stata espletata al fine di garantire il servizio per i primi sei mesi di quest'anno, in considerazione

del fatto che l'esternalizzazione andrà a regime non oltre la fine di giugno. Come è noto, il processo di esternalizzazione è stato avviato da tempo e non è stato semplice portarlo avanti. Il processo innovativo scelto è finalizzato a razionalizzare, riorganizzare e rendere efficiente un sistema. Si vuole agire su una consolidata aggregazione e sappiamo dei timori, oserei dire quasi fisiologici, di un ambiente di lavoro sottoposto a riorganizzazione. Siamo proiettati verso una vera innovazione di sistema, tesa a superare le difficoltà che nel corso degli anni si sono riscontrate nella notifica e nella riscossione delle contravvenzioni al codice della strada, ma anche in grado di sollevare da una serie di incombenze ormai superate il personale del corpo della polizia locale e gli ausiliari del traffico, attraverso la prevista dotazione di palmari a sistema digitale, per l'elevazione dei verbali per infrazioni al co-

dice della strada. Con pazienza e determinazione andremo avanti su un percorso segnato proprio dall'esigenza di dare efficienza al sistema e di superamento di tanti limiti storici e strutturali. Di sicuro ci sono stati dei ritardi, determinati dall'oggettiva complessità dell'atto amministrativo, ma anche da atteggiamenti conservatoristici e di resistenza verso il processo innovativo individuato della burocrazia amministrativa e anche dello stesso Corpo dei Vigili. Vorrei, infine, dire a Tullio D'Aponte che lo sforzo per interpretare i bisogni e accrescere la «felicità» dei cittadini lo esercitiamo, ma non sempre le cose riusciamo a realizzarle, in particolare, a realizzarle nei tempi sperati.

Gennaro Mola
*assessore comunale alla
Mobilità*

La Calabria punta a raggiungere l'Obiettivo strategico comunitario dettato da Bruxelles per non restare "schiacciata" dalla globalizzazione

La Grande sfida del Por 2007/20013

Promuovere la ricerca e l'innovazione per rilanciare le imprese e favorire la crescita

CATANZARO - Promuovere la ricerca e l'innovazione per rilanciare le imprese e favorire la crescita. Questo, in sintesi, l'Obiettivo strategico comunitario dettato da Bruxelles e recepito dalla Regione col Por 2007/2013. Una sfida che la Calabria - ultima in Italia per il livello di spesa che le imprese dedicano alla ricerca - non può proprio perdere, se non vuole essere definitivamente schiacciata dal peso della globalizzazione, e in particolare: 1) da un mercato mondiale forte dell'innovazione tecnologica applicata ai prodotti; 2) dal fattore Cina-India che penetra a colpi di competitività nel mercato europeo; 3) dall'indebolimento del dollaro, che rende il Vecchio continente (con l'euro) meno competitivo rispetto agli Usa. In questa campagna elettorale, di ricerca per lo sviluppo e l'innovazione delle imprese, si è detto tanto. E gli imprenditori hanno fatto pressing sulla politica. Citiamo, ad esempio, l'intervento di Floriano Noto, elemento di spicco dell'imprenditoria catanzarese, che nel corso di un incontro pubblico - alla presenza del capolista alla Camera del Pd, il vice-ministro degli Interni Marco Minniti - ha suggerito l'importanza della formazione continua nelle

imprese e della cultura manageriale da diffondere tramite gli atenei. A Catanzaro ci vuole la "Bocconi" del Sud promessa da Veltroni dice Noto, sottolineando la necessità di una formazione finalizzata allo svecchiamento del tessuto imprenditoriale «che oggi manca sia all'università di Catanzaro sia a quella di Cosenza». Nel nuovo Por, sono elencate una serie di misure che rientrano nella cosiddetta "strategia di sviluppo regionale" e che sottendono gli obiettivi di portare al 3 per cento del Pil la spesa dedicata a ricerca e sviluppo (obiettivo di Lisbona) e di implementare Strumenti per l'ammodernamento dell'humus imprenditoriale. In questo senso si prevede tra l'altro: 1) la creazione di una Rete regionale di Poli di innovazione; 2) l'avvio di azioni volte ad incrementare il numero di ricercatori operanti in Calabria; 3)-il riconoscimento di incentivi alle imprese (priorità ai gruppi di imprese) che vogliano investire in innovazione tecnologica e in beni e servizi ad alto valore aggiunto. Il quadro programmatico del Por Calabria, prende le mosse da uno scenario carico di tinte fosche, come Mostra il dossier curato dalla Regione - Dipartimento Programmazione nazionale

e comunitaria. In Calabria, il livello degli investimenti per ricerca e sviluppo rappresenta solo lo 0,39 per cento del Pil: un livello inferiore alla media del Mezzogiorno (0,7 per cento) e alla media nazionale (1,13 per cento). La spesa è quasi esclusivamente a carico del pubblico (94,7 per cento del totale); e la Calabria è l'ultima regione italiana per spesa delle imprese: solo lo 0,02 del Pil per cento, a fronte di una media del Mezzogiorno pari allo 0,22 per cento, di una media nazionale dello 0,54 per cento e di una media europea pari all'1,24 per cento del Prodotto interno lordo. Nella nostra regione, le università e i centri di ricerca presentano in alcune aree di ricerca "competenze scientifiche e risultati di assoluta eccellenza". Ciononostante, sono ancora troppo pochi i ricercatori che operano in Calabria: i dati Istat del 2005 parlano di 0,8 ricercatori ogni mille abitanti, contro una media del Mezzogiorno di 1,6 ricercatori per mille abitanti e una media nazionale di 2,8 per mille. Puntare sugli investimenti in capitale umano è pertanto la scommessa del nuovo Por. Allo stesso modo si punta al legame università-imprese. Il livello di cooperazione tra inondo acca-

demico, centri di ricerca e imprese "è ancora inadeguato, nonostante le iniziative promosse negli ultimi anni (... Laboratori tecnologici, Centri di competenza, Distretti tecnologici)". L'incontro tra domanda e offerta in materia di ricerca e sviluppo, si è rivelato fallimentare. L'offerta- in prevalenza enti e strutture di natura pubblica e di tipo accademico - è contrassegnata da un "orientamento predominante": fare ricerca "per produrre conoscenze da proporre nel confronto interno alla comunità scientifica allargata"; dunque, ricerca senza innovazione e senza ricadute apprezzabili a livello economico. Dal fronte della domanda, abbiamo invece una miriade di piccole e piccolissime imprese (alcune di medie dimensioni) contrassegnate da una "cultura industriale approssimativa". La domanda di servizi scientifico - tecnologici è "quasi inesistente". Anche perché le imprese non sono supportate da competenze in grado di orientare le scelte imprenditoriali verso le nuove frontiere della ricerca. Come se non bastasse, insufficiente risulta la capacità di governance della Regione Calabria per la definizione e l'attuazione di una moderna e concreta strategia per la ri-

cerca e l'innovazione". Anche il rapporto tra imprese e informatica non è soddisfacente. Il collegamento ad internet è presente nel 91,7 per cento delle aziende italiane con almeno dieci addetti, mentre in Calabria si scende all'89,7 per cento. La banda larga è presente nel 56,7 per cento delle aziende

italiane con almeno dieci addetti (63 per cento media dell'Unione europea); in Calabria, invece, si scende al 45,2 per cento. Evidente il ritardo della nostra regione per quanto riguarda il sito web nelle aziende, presente solo nel 38,1 per cento delle imprese con almeno dieci addetti (contro il 40,8 per

cento del Mezzogiorno e il 54 Per cento nazionale). Inoltre, "sensibilmente più contenuta della media nazionale la quota di imprese calabresi che utilizzano l'e-commerce". Per lo sviluppo della cosiddetta "società dell'informazione" in Calabria, anche le politiche pubbliche dovranno fare il salto

di qualità. A tal proposito, nell'ambito del nuovo Por, sarà costituita una Unità organizzativa autonoma supportata da un gruppo di esperti che guiderà la Regione nella programmazione e attuazione di politiche ad hoc.

Francesco Ciampa

La riduzione dei trasferimenti statali sta mettendo a rischio la stabilità di molti enti

Comuni, finanze al limite

Gli sconquassi con l'abolizione o riduzione dell'Ici

La fine anticipata della legislatura, ha creato disagi ed incertezza per le autonomie locali che, seppure con luci e ombre, vedeva finalmente avviato il processo di attuazione del Titolo V della Costituzione. Anche nei programmi elettorali dei due schieramenti maggiori non c'è particolare attenzione verso i Comuni: da un lato si prevede l'incattivazione dei processi di unione (fino alla fusione) dei comuni piccolissimi; dall'altro l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Da qualche settimana, sul sito del Ministero dell'Interno, sono disponibili i bilanci consuntivi 2006 dei comuni, dati che opportunamente elaborati ci consentono di verificare l'andamento della finanza locale negli enti locali calabresi e di operare alcune riflessioni. Il primo sguardo ci consegna una evidente contraddizione: da quando è stata riconosciuta autonomia finanziaria agli Enti locali questa è in progressivo calo. Conseguenza di leggi finanziarie statali (almeno le ultime cinque) dal forte impianto centralista che hanno costantemente ridotto i trasferimenti e soprattutto inciso in maniera determinante anche sulla

declamata autonomia degli enti locali. In ogni caso, anche dopo la modifica del titolo V, le modalità di colloquio e dei rapporti non sono cambiati tra sistema delle autonomie e Stato e sistema delle autonomie e Regioni. Gli enti locali rimangono i "paria" del sistema istituzionale. Da qui l'attenzione della politica sui due temi: piccoli comuni e ICI sui quali non mi pare vi sia sufficiente attenzione da parte dell'opinione pubblica e degli esperti. I dati confermano che in Calabria si sta verificando quello che al centro nord era evidente dagli anni '90. Ovvero l'impegno dei comuni a difendere i livelli di spesa raggiunti aumentando la pressione fiscale seppure attraverso una attenzione maggiore nei confronti dell'evasione sulla quale è stata avviata una positiva azione di recupero. Ciononostante l'autonomia tributaria dei comuni calabresi rimane ben lontana (dieci punti circa) dalla media nazionale a causa delle basi imponibili di riferimento. In questo contesto la sola abolizione dell'ICI sulla prima casa significherebbe per i Comuni calabresi un salasso di 67,2 milioni di euro, cioè una diminuzione

di quasi tre punti percentuali di autonomia tributaria. Non va dimenticato che l'ICI rappresenta la chiave dell'autonomia tributaria dei Comuni. Come tutte le imposte, è un tributo per nulla apprezzato dai cittadini, forse quello più odiato. Tuttavia in Europa solo la Svezia non ha una patrimoniale sulla casa che è sostituita, però, da altre compartecipazioni. Anche sui piccoli comuni va segnalata questa tendenza di additare, al problema della ridotta dimensione demografica degli ottomila Comuni, le radici di inefficienze, sprechi, e addirittura costi della politica. Dimenticando che, appena qualche lustro addietro, l'Italia dei borghi e dei piccoli Comuni era invece indicata come una delle più profonde ricchezze del Paese. Va senz'altro segnalata questa tendenza, dimenticando che forse il problema si trova nella nostra organizzazione istituzionale se è vero che la Francia possiede un reticolo di oltre 36mila Comuni la maggior parte dei quali piccolissimi; 17mila la Germania, quasi 7mila Spagna; 3mila la piccola Svizzera. Cinque le cose da fare: 1) dare un assetto stabile alla finanza locale attribuendo

sul serio a regioni ed enti locali tributi propri e compartecipazioni al gettito erariale. L'ICI va valorizzata come imposta fondamentale dei territori, procedendo alla sua semplificazione, accorpando tutti i tributi che gravano sugli immobili; 2) modificare il patto di stabilità interno sulla base di una articolazione dello stesso su base triennale e su base regionale, tenendo in debito conto le basi imponibili di riferimento; 3) eliminare tutti i livelli para - istituzionali che stanno fra regioni ed enti locali e fra i comuni e province (ato, consorzi agenzie; ecc.), luoghi, questi sì, di spreco e inefficienza; o Regioni nuove e forti che di-smettano ogni velleità gestionale a vantaggio del riordino del sistema locale che valorizzi le gestioni associate e l'effettiva capacità programmatica; o una vera riforma del governo dei servizi pubblici locali, favorendo liberalizzazione e nascita di soggetti imprenditoriali efficienti nella gestione in particolare al sud il quale paga pesantemente la frammentazione e l'assenza di una vera cultura gestionale di questi servizi.

Claudio Cavaliere

CATANZARO - Alcuni centri sono arrivati a differenziare fino all'80% dei rifiuti urbani

In tutta la regione 348 comuni su 360 hanno aderito alla raccolta porta a porta

CATANZARO - È giallo il contenitore per i rifiuti organici che si trova nei quartieri, ipoteticamente a portata di mano del cittadino. In fila, accanto, se ne trovano altri da alcuni anni. Verde per il vetro, blu per plastica, alluminio e acciaio, bianco per la carta. La raccolta differenziata è un'abitudine entrata, ormai, nella consueta gestione quotidiana delle famiglie ma perché e come avviene nella nostra regione? L'obiettivo è quello di salvaguardare l'ambiente. Le risorse naturali, insieme ai cambiamenti climatici, ai trasporti ed alla sanità pubblica, rappresentano uno dei settori prioritari individuati dal Consiglio Europeo di Goteborg per l'attuazione della strategia di sviluppo sostenibile. Il commissario delegato per l'emergenza ambientale nel territorio della Calabria nel 2002 ha approvato il Piano regionale di gestione dei rifiuti, sul quale la Commissione europea ha espresso il previsto parere di conformità alle direttive europee. La strategia di base è quella di «scindere-disaccoppiare» la tendenza di crescita della produzione dei rifiuti da quello dello sviluppo economico per ottenere una sensibile riduzione della quantità di rifiuti prodotti ponendo in primo luogo la prevenzione, poi, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, la raccolta differenziata, il riuso, il riciclaggio ed il recupero di materia ed energia. Trecentoquarantotto, su 360 partecipanti, sono i Comuni che hanno sottoscritto la Convenzione con la Regione Calabria e dato inizio al servizio di raccolta detta "porta a porta". Dalle certificazioni del servizio inviate dai Comuni agli uffici regionali risulta una parziale classifica dei più virtuosi cioè delle amministrazioni comunali che hanno raggiunto le percentuali più alte di raccolta differenziata in sei mesi dall'avvio del servizio, nel dettaglio sono San Fili (80%), Cersano con il 43 per cento, Pedace con il 41, Aprigliano con il 38, seguiti da San Vincenzo la Costa con il 37, San Benedetto Ullano con il 35, Spezzano Piccolo con il 33, Carolei e Castelsilano con il 31, Bocchigliero, Domanico e San Pietro in Guarano (30), Firmo ha il 24% e Catanzaro l'11. Questa situazione si lega al secondo bando di gara, emanato dal Dipartimento Politiche dell'Ambiente della Regione, per l'assegnazione di contributi ai Comuni per interventi a favore dello svi-

luppo della raccolta differenziata con modalità porta a porta. Il bando, è stato finanziato con i fondi del Por Calabria – Asse I Risorse Naturali – Misura 1.7 dal titolo "Sistema integrato di gestione dei rifiuti" ed è stato destinato esclusivamente ai Comuni con il proposito di raggiungere due obiettivi fondamentali che rappresentano anche i criteri di ammissione al contributo stesso cioè aumento delle percentuali di raccolta differenziata e riduzione della tassa sui Rifiuti urbani. I Comuni hanno dovuto indicare l'incremento percentuale che si sarebbe verificato al termine del progetto (della durata di un anno). Di fatto l'incremento percentuale si è verificato dappertutto. La Calabria è passata dal 8-10% al 22-24%, raddoppiando le percentuali di differenziata. Ci sono Comuni che hanno triplicato e addirittura quadruplicato le percentuali raggiungendo livelli veramente alti (vedi San Fili 80%). L'adesione massiccia dei Comuni ha fatto sì che il Dipartimento emanasse un secondo bando e la partecipazione è andata ben oltre le aspettative perché hanno avanzato domanda di contributo 368 Comuni. La stessa Misura 1.7 in relazione al Piano generale della

raccolta differenziata ed al Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, prevedeva la costituzione di 14 sub ambiti sotto forma di consorzi di comuni o di società miste. Contattando una di queste, la "Alto Tirreno" che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti nell'alto tirreno cosentino, sappiamo cosa succede alle materie distinte dai cittadini nei vari contenitori messi a disposizione nei quartieri. I rifiuti differenziati arrivano a "Calabria Maceri" che ha sede a Cosenza che opera un'ulteriore selezione del materiale arrivato e lo smista ai consorzi di filiera in tutta Italia che hanno il compito di riutilizzarlo o trasformarlo in energia. Nel settore della gestione dei rifiuti è già in vigore la normativa comunitaria per l'imputazione dei costi in base al principio «chi inquina paga» che istituisce la tariffa per la gestione di rifiuti urbani che deve coprire i costi e essere proporzionale alla quantità dei rifiuti conferiti in modo da assicurare, a regime, la copertura integrale dei costi di investimento ed esercizio.

Danila Letizia

POLISTENA - Più dei dipendenti municipali

Servizi sociali comunali sono 110 gli operatori con contratto annuale

POLISTENA - Nel settore dei servizi sociali, il Comune di Polistena, attraverso undici progetti, affidati a cinque associazioni onlus, impiega per un'annualità attualmente 110 operatori e operatrici. Per la prima volta a Polistena, gli operatori impegnati in progetti temporali della durata di un anno, superano il personale dipendente in pianta organica del Comune che oggi è di 100 unità. Le strutture onlus alle quali sono affidati i vari progetti, sono: le associazioni "Il Samaritano", "Emmaus", "Anpas - San Giorgio Soccorso"; le cooperative "Solaria" e "Lunaria". E vediamo in quali progetti temporali nel settore dei servizi sociali sono impegnati operatori e operatrici locali. Il progetto di assistenza ai diversamente abili in ambito scolastico, finanziato dal Comune ed affidato a "Il Samaritano", vede impegnate 10 operatrici. L'assistenza ai minori non autosufficienti è gestito

dall'associazione "Emmaus", e dà lavoro a 5 operatrici. Il progetto a favore della ragazze madri, denominato "Il sorriso di un bambino nasce dal sorriso della propria madre", è gestito direttamente dal Comune, impegnando 3 ragazze. Ben 60 bambini stanno invece frequentando il servizio del "Centro Minori" affidato alla cooperativa "Lunaria" nel quale, oltre a 5 unità lavorative, è stato necessario, visto il gran numero di bambini assistiti, del supporto del tutoraggio dei volontari del Servizio civile nazionale. Alla cooperativa "Solaria" è affidato invece il "Centro bambini e famiglia", rivolto a bimbi dai 15 ai 36 mesi, che vede coinvolte 7 operatrici. L'asilo "Primavera", per bimbi dai 24 ai 36 mesi, è stato affidato alla "Solaria" e vede impegnate 7 operatrici. Al riguardo va segnalato che Polistena è l'unico comune della provincia al quale il ministero della

Pubblica istruzione abbia finanziato un progetto per una struttura pubblica, fornito di mensa, per venire anche incontro alle esigenze delle donne lavoratrici. Nel progetto di "assistenza domiciliare agli anziani" lavorano ben 17 operatori, servizio nel quale l'Anpas - San Giorgio Soccorso assiste a domicilio 32 anziani. Undici unità lavorative sono invece impegnate nel progetto di "assistenza domiciliare ai portatori di handicap", nel quale l'Anpas - San Giorgio Soccorso, assiste a domicilio, 22 persone. Inoltre nelle mense scolastiche e nei progetti del Servizio civile nazionale, hanno trovato lavoro altre 30 unità. L'ultimo progetto ad essere stato avviato in ordine di tempo, dopo quello relativo all'assistenza ai diversamente abili, si occupa di "prevenzione tossicodipendenze ed orientamento al lavoro", approvato dalla Regione. Questo progetto che si concluderà nel febbraio del

2009 e vedrà coinvolte anche le scuole, ha ottenuto un finanziamento di 30.739,50 euro, ed è stato attivato con la collaborazione della cooperativa "Solaria", e si avvale del coordinamento dell'Asp n. 5 (dott.ssa Antonia Gesualdo Sert di Polistena). Nel progetto sono impegnati: 1 assistente sociale; 1 psicologo; 1 operatore informatico e 2 operatori di strada. Il Comune ha anche avanzato una richiesta di finanziamento al ministero della Famiglia, tramite la coop "Solaria", di un progetto di "Prevenzione delle violenze domestiche". Infine è stato approvato dalla Regione, con un finanziamento di 110.000 euro, il progetto per la creazione di 2 asili nido pubblici per accogliere bimbi dai 3 mesi in su, nel quale Polistena è capofila nell'ambito del distretto che comprende un totale di 13 Comuni.

Attilio Sergio

Locri - Sviluppato tra Italia, Spagna e Francia, è promosso sul territorio dall'associazione "Civitas Solis"

Progetto transnazionale su "Giovani e democrazia"

LOCRI - Un innovativo progetto transnazionale con base nella Locride è stato avviato sul tema "Giovani e democrazia". Il progetto è promosso dall'associazione "Civitas Solis" ed è sostenuto dalla Commissione Europea. Si tratta di un'attività pilota tesa a favorire la sperimentazione di "nuove forme e luoghi di partecipazione dei giovani" ai processi di adozione delle decisioni pubbliche. Il progetto sarà sviluppato, oltre che nella Locride, anche in Francia (nella città di Orly) ed in Spagna (sia a Madrid che in Andalusia). Nei giorni scorsi alcuni giovani volontari di "Civitas Solis" hanno testato il metodo nel corso di un evento pilota denominato «Happy hour forum» realizzato presso la sede dell'associazione ospitata a Palazzo Nieddu. Un gruppo di animatrici e di volontarie della stessa associazione sta ora procedendo alla costruzione della rete locale del progetto con il coinvolgimento delle varie Consulte comunali dei giovani presenti nel territorio. Per preparare il progetto si è tenuto un primo incontro a Locri tra i partner transnazionali. «Il progetto di "Civitas Solis" – spiega Francesco Mollace – parte dalla convinzione che l'organizzazione di una serie di eventi aperti e collettivi sul tema della partecipazione dei giovani ai processi della democrazia rappresentativa, possa innovare profondamente le forme della partecipazione e della comunicazione trattandosi di eventi che mettono insieme rappresentanti delle istituzioni, decisori pubblici e i giovani del territorio». A breve la città di Locri ospiterà il primo incontro pubblico, al quale parteciperanno, insieme con quelli della Locride, anche giovani provenienti da altre realtà europee.

Antonio Condò